

CVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 1° LUGLIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera dell'onorevole Bertolotti con la quale offre la sua dimissione da deputato — I deputati Costantini, Sprovieri, Cambray-Digny e Levi propongono non si accetti questa dimissione. — I deputati Fazio, Levi, Di San Donato, il presidente della Camera e il ministro delle finanze deplorano la morte del professor Govi. — Seguito della discussione del disegno di legge per la tassa sugli spiriti — Discorrono il ministro delle finanze, i deputati Colombo, Ellena, Cardarelli, Bonghi, Giovanelli, Marcora, Faina, Delvecchio ed il relatore deputato Pantano. — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Modificazione alla legge comunale e provinciale; Tutela dei monumenti della zona meridionale di Roma; Applicazione agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 1863 e 1867; Spesa straordinaria occorrente a ricostituire parte della rendita depositata per cauzione dalla già impresa Carlo Loporto; Concessione della naturalità italiana ai signori conte Alberto ed Edoardo fratelli Amman; Facoltà al Governo di rendere esecutiva in Italia una dichiarazione aggiuntiva alla convenzione antifillosserica di Berna. — Il deputato Cambray Digny presenta la relazione per un disegno di legge che autorizza provincie e comuni ad eccedere il limite della sovrimposta. — Il presidente comunica una domanda di interrogazione presentata dagli onorevoli Benedini ed altri, ed una presentata dal deputato Galli.*

La seduta comincia alle 2. 20 pomeridiane.

Pullè, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole Araldi di giorni 5; per ufficio pubblico l'onorevole Mocenni di giorni 6.

(Sono conceduti).

Dimissioni del deputato Bertolotti, non accettate.

Presidente. Dall'onorevole Bertolotti è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Prego la S. V. di volere annunziare alla Camera le mie dimissioni da deputato del primo collegio di Como.

“ Con i sensi, ecc.

“ Bertolotti. „

L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

Costantini. Prego la Camera di non accettare le dimissioni offerte dall'onorevole Bertolotti.

Come la Camera sa, l'onorevole Bertolotti, col solo presidio del suo ingegno e della sua probità, ha conquistata nella sua provincia una posizione altamente rispettabile, e in parecchie circostanze, anche recenti, ha porto imitabile esempio del modo onde conciliare, coi fatti e non con le ciarle, l'interesse del capitale con l'interesse del lavoro.

Sarebbe quindi doloroso privare la Camera e il paese de' suoi illuminati servigi.

Si può comprendere il sentimento di squisita delicatezza che lo ha indotto a rassegnare le dimissioni, ma la Camera non deve, a mio giudizio, sanzionare col proprio voto l'esagerazione di sentimenti, ancorachè nobili e generosi.

Io prego quindi di nuovo la Camera a non prendere atto delle offerte dimissioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Dopo le belle parole dette dall'onorevole Costantini, prego la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Bertolotti perchè, accettandole, perderemmo un gentile, caro e dotto collega.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray Digny.

Cambray Digny. Mi associo alla proposta degli onorevoli Costantini e Sprovieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Ho chiesto di parlare per dire che, conoscendo le ragioni che hanno indotto l'onorevole Bertolotti a dare le sue dimissioni, mi associo alla proposta degli onorevoli Costantini, Sprovieri e Cambray Digny.

Presidente. Dunque l'onorevole Costantini propone che piaccia alla Camera di non prendere atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Bertolotti; ed alla sua proposta si associano gli onorevoli Sprovieri, Cambray Digny e Levi.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:**

Modificazioni agli articoli 11 e 269 della legge comunale e provinciale;

Applicazione agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 11 ottobre 1863, n. 1500 e 14 luglio 1887, n. 4711 (serie 3^a), e

Facoltà al Governo di rendere esecutiva in Italia una dichiarazione aggiuntiva alla Convenzione antifillosserica di Berna

Si faccia la chiama.

Pullè, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Amadei — Andolfato — Armirotti.

Baccelli Guido — Badini — Baglioni — Balenzano — Balsamo — Barracco — Benedini — Bertana — Berti — Bobbio — Bouacci — Bonajuto — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borrelli — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Bufardecì.

Caetani — Caldesi — Cambray-Digny — Capilongo — Capoduro — Carcano — Cardarelli — Carnazza-Amari — Carrozzini — Cavalieri — Cavalletto — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Cocco-Ortu — Colombo — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio — Curioni.

Damiani — D'Ayala Valva — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — Del Giudice — Della Rocca — Delvecchio — De Renzis Francesco — De Riseis — De Seta — De Zerbi — Di Baucina — Di Belmonte — Diligenti — Di Marzo — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena.

Faina — Farina Luigi — Fazio — Ferrari Luigi — Filì Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Flaùti — Florenzano — Forcella — Fortis — Fortunato — Franceschini.

Gagliardo — Galimberti — Galli — Gallo — Gamba — Garavetti — Gatti-Casazza — Gentili — Geymet — Gherardini — Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Gorio — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grossi — Guglielmini.

Imbriani Poerio — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lucca — Luciani — Lunghini — Luzi.

Maldini — Maranca Antinori — Marcora — Marzin — Maurogònato — Meardi — Mellusi — Meyer — Miceli — Miniscalchi — Morelli.

Nicoletti — Nicolosi.

Odescalchi.

Pais Serra — Pantano — Panunzio — Papa — Papadopoli — Paroncelli — Pascolato — Pavoncelli — Pellegri — Penserini — Petroni Gian

Domenico — Pianciani — Pignatelli — Placido — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi.

Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Righi — Rizzo — Roncalli — Rubichi.

Sacchi — Salandra — Saporito — Sardi — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacci — Sola — Solimbergo — Sprovieri — Suardo.

Taverna — Toaldi — Tondi — Torrigiani — Trompeo — Tubi.

Valle — Vastarini-Cresi — Vendramini — Visocchi — Vollarò.

Zainy — Zanolini — Zuccaro — Zucconi.

Sono in congedo:

Alario — Angeloni — Antoci — Arcoleo — Arnaboldi — Auriti.

Baccarini — Baldini — Barazzuoli — Basteris — Bastogi — Bianchi — Bonardi — Boneschi — Brunialti — Brunicardi — Bruschetini — Buonomo.

Calciati — Campi — Canevaro — Canzi — Carmine — Casati — Castelli — Cavallini — Cerruti — Chiesa — Cittadella — Clementi — Coccozza — Comini — Conti — Cordopatri — Costa Alessandro — Cremonesi.

D'Adda — De Bassecourt — Della Valle — De Pazzi — De Renzi — De Rolland — De Simone — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Collobiano — Di Gropello — Dini — Di Rudini.

Episcopo — Ercole.

Fabbricotti — Fabris — Fabrizj — Falconi — Faldella — Figlia — Filopanti — Franchetti — Franzi — Franzosini.

Gabelli — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Gerardi — Ginori — Giovannini — Giudici Giuseppe — Giusso.

Imperatrice.

Lagasi — Loporini — Luzzatti.

Magnati — Mariotti Ruggiero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Melodia — Merzario — Morini — Moscatelli.

Nanni.

Oddone.

Pandolfi — Parona — Parpaglia — Peirano — Pelloux — Pelosini — Picardi — Pierotti — Plastino.

Racchia — Raggio — Ricci Agostino — Rinaldi Pietro — Riola — Rizzardi — Romanin-Jacour — Romano — Rossi — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Santi — Sanvitale — Scarselli — Sciacca della Scala — Senise — Sigismondi — Silvestri — Simeoni.

Tabacchi — Tedeschi — Tegas — Testa — Tommasi-Crudeli — Toscanelli.

Vaccaj — Velini — Villa — Villani.

Sono in missione:

Morana — Morra.

Sono ammalati:

Anzani.

Cagnola — Cairoli — Carboni — Coccapieller.

Demaria — Di Broglio — Di San Giuliano.

Ferracciù — Fornaciari.

Mattei — Mosca.

Palitti — Pavesi.

Spaventa.

Tenani — Tittoni.

Vayra — Vigna.

Presidente. Lasceremo le urne aperte.

Commemorazione dell'ex-deputato professor Govi.

Presidente. L'onorevole Fazio ha facoltà di parlare.

Fazio. Onorevoli colleghi, un uomo illustre per quanto modesto è morto ieri mattina, improvvisamente, in Roma, Gilberto Govi. Voi lo ricorderete qui alla Camera, seduto su questi banchi dell'estrema Sinistra, intelligente e laborioso sempre, mentre portava qui il corredo delle sue conoscenze e delle sue esperienze. Era una delle persone più amate, colte, gentili, integre ed intelligenti, stimate fuori e dentro Italia ed in tutto il mondo per il valore delle sue scoperte, per la profondità de' suoi studi, pel vigore del metodo, la diligenza delle ricerche e l'esattezza negl' industriosi esperimenti.

Ben so che per costume della Camera non è lecito qui per i nostri colleghi, che per una fatalità qualunque, come è quella dell'onorevole Govi, che non fu qui rimandato dalla cieca urna, hanno cessato di far parte della Camera non possono pronunziarsi discorsi lunghi, nè domandare che intervenga a' funerali la rappresentanza della Camera.

Ho preso a parlare solo per denunziarvi la grave sventura toccata al paese, certo che a tale notizia tutti interverremo a' funerali che si celebrano domani alle ore 9, e faremo a gara per andare a rendere omaggio a questa illustrazione della scienza e del carattere italiano.

Mi son presa questa libertà non perchè credessi che voi aveste bisogno dello stimolo della mia povera parola, ma perchè temevo che il si-

lenzio dei giornali del mattino, non ancora bene informati di una notizia così improvvisa ed inaspettata, per quanto dolorosa, avesse potuto fare ignorare la brutta novella della morte di una persona elettissima e stimata per quanto viveva vita modesta.

Ed ho preso a parlare anche per pregare l'onorevole nostro presidente sempre diligente, gentile ed affettuoso a favorirmi di dire se abbia ricevuto ufficialmente o particolarmente qualche informazione trattandosi di un professore tanto illustre, di una delle più importanti città d'Italia, di uno, scienziato di tanto nome.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Duolmi che le consuetudini non permettano di commemorare nel debito modo il compianto e illustre professore Govi, dacchè egli da qualche anno non faceva più parte della Camera.

Son grato però all'onorevole Fazio che trovando modo di far risuonare la sua voce ad onore dell'estinto, mi ha pòrto modo di compiere un dovere. E dovere io ritengo il portare alla Camera l'eco del rimpianto che la grave e dolorosa perdita destò nella provincia di Reggio Emilia, che diede i natali alla sua famiglia e che per vari anni ebbe l'onore di essere da lui rappresentata. L'Italia ha perduto un'illustrazione della scienza e un grande patriota.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Permetta la Camera che io mi renda interprete del lutto che sarà certamente sentito dall'Università di Napoli per la morte di questo illustre professore e cittadino che noi avevamo tutti imparato a stimare e ad amare.

Presidente. Onorevole Fazio, Ella ha rammentato le consuetudini della Camera ed è inutile che io ne faccia cenno. Io ebbi una particolare notizia della perdita dell'illustre professore Govi, ma non ho ricevuto alcuno invito affinchè la Camera sia rappresentata ai suoi funerali.

L'onorevole Govi fu nostro collega, e fu da tutti profondamente stimato ed amato. Io rammento i servizi che il professore Govi ha reso alla scienza, ed è certo che tutti quanti sono in questa Camera si associano al rimpianto espresso dall'onorevole Fazio, e non dubito che molti dei nostri colleghi i quali ebbero particolare relazione col defunto e compianto professore Govi, vorranno domani prender parte all'accompagnamento funebre. Ma ripeto che, per ciò che concerne la Camera, non ho ricevuto invito ufficiale.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. In nome del Governo, ed anche personalmente, io mi associo al compianto per la perdita di Gilberto Govi, scienziato e patriotta, che con le sue opere, ammirate in Italia ed in Francia, illustrò e tenne alto il nome della scienza italiana, la quale perde, con lui, uno dei suoi più eminenti cultori.

Personalmente, io non posso dimenticare che fui condiscipolo di Govi negli studi universitari, e che egli fu tra i miei più cari amici e mio compagno in Francia, allorchè, nel 1848, dopo l'entrata degli austriaci a Milano, io mossi per la prima volta sulla via dell'esilio.

Ma questo, più che un ricordo personale, è un ricordo patriottico; e la Camera comprenderà quindi la commozione, con la quale io rendo omaggio alla memoria di Gilberto Govi. (*Benissimo!*)

Continua la discussione del disegno di legge sugli spiriti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Revisione delle tasse sugli spiriti; e Conversione in legge del R. Decreto 5 maggio 1889, n. 6052, Serie 3ª, che sopprime la concessione dello sgravio sulla tassa dello spirito a favore delle industrie delle vernici.

Spetta di parlare all'onorevole ministro delle finanze.

Prego la Camera di far silenzio, e di ascoltare con raccoglimento l'onorevole ministro delle finanze, anche per le condizioni di salute in cui egli si trova.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Anzi, solo per questo.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Egregi colleghi, io debbo chiedervi scusa, anzitutto, se una sofferenza di salute, non ancora vinta del tutto, mi costringerà a lasciare in disparte molte delle considerazioni che io avrei voluto svolgere in difesa della legge, che ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Pensoso più d'altrui che di me stesso, farò di essere breve, non tanto per pietà della deficiente mia voce, quanto per pietà verso i cortesi ascoltatori, che intendono onorarmi della loro attenzione.

Nella discussione di questa legge, due specialmente furono gli oratori che, in opposizione alle proposte del Governo, svolsero alcune considerazioni degne di essere rilevate: gli onorevoli Colombo ed Ellena. Non è mancanza di deferenza da parte mia, se non mi diffonderò a rispondere particolarmente alle osservazioni degli altri due oratori contrari, gli onorevoli Faina e Della Rocca. Mi induce ad astenermene, non solamente la necessità di essere breve, ma anche il pensiero che essi hanno convenuto, in gran parte almeno, nei criteri fondamentali della legge.

I due avversari veri e, dirò anzi, spietati, della legge, furono i soli onorevoli Colombo ed Ellena: pochi e buoni, come i versi del Torti. È obbligo mio, quindi, il tentare di togliere dalla Camera l'impressione, che la faconda loro parola e la loro incontestata competenza in queste materie, possono avere prodotta negli animi dell'uditorio.

Anzitutto, quando io ho veduto sorgere l'onorevole Colombo, e lo ascoltai esordire con la dichiarazione che la presente legge è *disastrosa alla finanza italiana ed all'economia nazionale*, ho chiesto a me stesso se io sognassi, o se fosse veramente l'onorevole Colombo colui che proferiva queste parole; imperocchè, salvo una questione, facilmente difendibile, quella dell'abbuono alle vinaccie, la presente legge è basata sugli essenziali criteri e sulle conclusioni di quella Commissione d'inchiesta, della quale fu relatore lo stesso onorevole Colombo.

Ciò premesso, seguendo il sistema di una buona e leale guerra, ed anche supponendo che parecchi dei colleghi oggi presenti non lo fossero durante il discorso dell'onorevole Colombo, io ripeterò sinteticamente, prima di combatterli, i principali appunti che l'onorevole contraddittore mosse a questo disegno di legge. Essi così si riassumono: la legge sarà disastrosa all'economia nazionale e soprattutto alla finanza; questa è una legge (e sono parole testuali, perchè io ho preso le mie note mentre egli parlava), questa è una legge fatta soltanto per aiutare la crisi enologica, mentre la crisi è temporanea; pare una legge fatta per chiudere, per uccidere, anzi, le grandi distillerie; non havvi differenza tra gli alchooli estratti da qualsiasi materia; è la rettificazione quella che depura gli alchooli e li rende etilici; i migliori alchooli sono quelli dei cereali, rettificati a 94 o a 95 gradi; la distillazione dei cereali predomina in tutti i paesi d'Europa, i quali preferiscono l'alcool dei cereali a quello del vino; le fabbriche di seconda categoria si trovano in cattive condizioni per difetto di capitali, per inerzia, per incuria dei distil-

latori, i quali si limitano a ricorrere al Governo per ottenere maggiori facilitazioni ed abbuoni; e il Governo, adunque, premia l'inerzia; le piccole distillerie decadono perchè non sanno lottare; con gli abbuoni ora proposti esse cresceranno sempre più, e il Governo non sarà in grado di esercitare la necessaria vigilanza, e non potendolo, ed occorrendogli molto spazio di tempo a provvederle di misuratori, sarà costretto ad esigere la tassa col sistema indiziaro, e perderà così molti milioni. “ E poi, continuava egli, come vorrete distillare tanta materia vinosa? Perchè dite ai viticoltori: distillate il vostro vino? Non è forse meglio consigliarli a strappare le viti? La distilleria agraria non può che distillare male; dappertutto si eccita, si incoraggia la grande industria, ed anche l'Italia dovrebbe fare lo stesso.

“ Ma noi, invece, con questa legge (esclama malinconicamente l'onorevole Colombo) andiamo al rovescio, aiutiamo le piccole industrie, le quali sarebbero bensì tollerabili, qualora fossero tenute in limiti ristretti; e voi, all'opposto, ne aumentate il numero escogitando una grave novità; la cooperazione! Ma in questo modo voi create nuove distillerie! E come potrete applicare il misuratore a migliaia di esse? E, allora, ripeto, sarete costretti ad esigere la tassa col sistema indiziaro, e la produzione clandestina se ne gioverà e toglierà i proventi alla finanza.

“ E col vostro *drawback* dove arriveremo noi? Vedete, per l'anno corrente siamo già arrivati a due milioni di esborsi! Date, se lo credete utile, un premio al vino, ma non datelo sotto la forma mascherata del *drawback*! Intanto, a pena votata questa legge, si chiuderanno le due grandi distillerie di Milano! ”

L'onorevole Colombo (conchiudo sommariamente), giudicando la legge dal lato politico, oltre che dal lato economico, osserva: “ l'onorevole ministro attuale aveva un grande compito: pareggiare le distillerie ed assodare l'imposta. Che cosa ha fatto egli, invece? Ha sperperato l'industria ed ha danneggiato la finanza! ” — Poichè l'onorevole Colombo esprimendo la certezza che questa legge farà perdere parecchi milioni alla finanza, ha terminato col dire che, non volendo la Camera votare nuove imposte, visto che la potenzialità economica del paese non le tollererebbe, il Governo ha mancato al suo obbligo di tutelare il reddito di una imposta esistente, di questa sugli alchooli.

“ Voi con ciò, concludeva l'onorevole Colombo, (e qui viene il razzo finale, il razzo politico, che

scoppia e rivela la parte, donde muovono le obiezioni); farete una seconda edizione del macinato: e se questo è, io mi auguro che la Camera respinga questo disegno di legge. »

Se nulla ho dimenticato, egregi colleghi, parmi siano questi, sinteticamente, gli argomenti principali adottati dall'onorevole Colombo.

Guicciardini. Precisi!

Seismit Doda, ministro delle finanze. Ed ora esaminiamoli. « La legge, adunque, sarà disastrosa per la finanza; recherà di sicuro una perdita! » È questo, che si dice? Ebbene. La Camera deve ricordare che l'onorevole Magliani, il quale nella previsione dell'esercizio 1888-89 chiusosi ieri, 30 giugno, aveva determinato in 47 milioni il provento delle tasse di fabbricazione, aggiunse nella previsione per l'esercizio 1889-90, da lui presentata nel novembre scorso, altri 6 milioni, elevando così a 53 milioni il reddito presunto di questa imposta.

Venuto poi al governo, con la bipartizione del Ministero delle finanze, l'onorevole Perazzi, questi propose una diminuzione di 9 milioni. Tale riduzione fu discussa ed accettata dalla Commissione del bilancio, e però al capitolo 25 del bilancio dell'Entrata fu stanziata soltanto la somma di 44 milioni.

Presentato poi da me il disegno di legge, del quale si sta ora discutendo, la Commissione del bilancio mi chiese se non credessi che questi 44 milioni si dovessero ridurre; ed io ammiisi che una riduzione dovesse farsi. Noti la Camera che nei 44 milioni sono compresi 4 milioni di reddito per altre tasse di fabbricazione, che non sono quelle degli spiriti, cioè la tassa di fabbricazione della birra, delle acque gazoze, del glucosio, delle polveri piriche, e via discorrendo.

Dunque la previsione vera per gli spiriti, sulla quale mi si domandava una diminuzione, non era realmente che di 40 milioni.

Io consentii, come ho detto, ad una diminuzione, e proposi, anzi, io stesso che la previsione fosse diminuita di 10 milioni sul capitolo 25 del bilancio dell'entrata. Il che vuol dire che la previsione per la tassa sugli spiriti si riduceva così a 30 milioni. E nell'ammettere in questa somma la previsione del reddito della tassa, io ebbi appunto presenti e valutai le conseguenze dei criteri generali, onde s'informa questa legge, la quale, se nel primo anno non potrà dare di più, darà, io spero, i 30 milioni, o giù di lì, che ho stimato possibili.

Ma quando mi si dice dall'onorevole Colombo che la tassa sugli spiriti ha fruttato sino a 40 mi-

lioni, io debbo pregarlo di considerare che ciò avvenne soltanto nell'anno 1885, anno di provviste eccezionali per il temuto aggravio della tassa in primavera e per il previsto catenaccio di autunno, come si ebbe difatti. Del resto, basta guardare il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e vi si scorge, nella prima pagina, la statistica ufficiale del gettito di questa imposta, la quale non ha reso 40 milioni, ripeto, che nel solo 1885; poichè dal 1879 al 1888, cioè in dieci anni, ebbe (lasciando le frazioni di migliaia), questi risultati finanziari:

Nel 1879	L.	5,927,000
" 1880	"	10,823,000
" 1881	"	15,965,000
" 1882	"	16,817,000
" 1883	"	24,957,000
" 1884	"	20,834,000
" 1885	"	40,984,000
" 1886	"	30,346,000
" 1887	"	37,819,000
" 1888	"	19,002,000

Bisogna poi notare che questi importi di reddito vanno diminuiti della tassa liquidata ed abbuonata sullo spirito esportato, non solo, ma della tassa liquidata ed abbuonata sullo spirito adoperato ad uso industriale.

Qui prego la Camera di riflettere che la presente legge, escludendo dall'abbuono le vernici, per le quali ho presentato un decreto reale, che può dirsi di *catenaccio*, con cui fu tolta la concessione dello sgravio dalla tassa sullo spirito impiegato nell'industria delle vernici, offre indubbiamente un accrescimento di reddito allo Stato; poichè tutti sanno che con facilissimo procedimento si rendeva libero lo spirito delle vernici fabbricate espressamente per frodare la gabella; e lo spirito, purtroppo, veniva impiegato, se non come commestibile, in quegli altri usi della vita, rispetto ai quali il legislatore non aveva creduto di consentire agevolezze eccezionali di tassa. Coste frode ha recato centinaia di migliaia di lire di perdita allo Stato. Nel 1888 quasi un milione e mezzo.

Orbene, depurati gli anzidetti redditi lordi dai rimborsi della tassa sullo spirito esportato e dall'abbuono della tassa sullo spirito adoperato nelle industrie, vediamo il reddito netto della finanza. Esso è:

Nel 1879	L.	5,856,000
" 1880	"	10,594,000
" 1881	"	15,163,000
<i>Da riportarsi</i>	<i>L.</i>	<i>31,613,000</i>

Riporto	L.	31,613,000
Nel 1882	"	16,016,000
" 1883	"	23,955,000
" 1884	"	17,992,000
" 1885	"	39,002,000
" 1886	"	27,683,000
" 1887	"	34,218,000
" 1888	"	13,608,000

Se voi aggiungete queste cifre, avrete L. 204,087,000 e così la riscossione media del decennio per questa imposta, nelle sue progressive modificazioni, risulta di 20 milioni e 400 mila lire all'anno; quei 20,000,000 all'anno che l'onorevole Colombo indica come massimo reddito finanziario possibile, e sui quali io mi permetto di pronosticare un qualche aumento, per alcune considerazioni che mi giova ora sottoporre all'attenzione della Camera.

Il consumo degli anni precedenti non ha superato in media i 250,000 ettolitri effettivi all'anno. Non voglio tediare la Camera con la lettura della statistica e con la enumerazione dei precisi importi del consumo in ciascun anno del decennio dal 1879 al 1888; ma se dal consumo medio di 250 mila ettolitri, noi deduciamo (fatta astrazione delle quantità non dichiarate o imperfettamente accertate) i 100 mila ettolitri rappresentanti il consumo legale dell'ultimo anno, 1888, noi abbiamo una deficienza di 150 mila ettolitri, che costituiscono la perdita dovuta al restringimento del consumo, colpa l'elevatezza della tassa e l'aumento delle frodi, le quali debbono attribuirsi alla distillazione clandestina, oltre che al contrabbando. Invero il contrabbando vi è stato, e vi è sempre, quando l'aliquota di un'imposta sopra un consumo qualunque non si ragguaglia nè all'entità del consumo medesimo, nè al valore della produzione, che da quell'imposta viene colpita. In questo caso poi era naturale che il contrabbando fosse allettato, specialmente dalla parte del confine austriaco, mal sorvegliato di necessità, perchè troppo esteso, e quindi di troppo costosa sorveglianza.

Se la nuova legge raggiunge i fini economici che si prefigge, e che io spero, e che è logico sperare, bisognerà calcolare un abbuono medio del 25 per cento, che io credo sia il più prossimo al vero, tenuto conto di tutti gli abbuoni che questa legge consente. Onde i 250,000 ettolitri di consumo reale non sarebbero imposti tutti, perchè io ammetto che se ne impongano 187,000, nella peggiore ipotesi, e questi darebbero, con la tassa di fabbricazione a 120, un reddito di 22 milioni e 400 mila lire. I 250,000 ettolitri poi, di consumo

reale, a 20 lire di tassa di vendita, (la tassa di vendita si riscuote integralmente su tutte le quantità che entrano in consumo, non vi sono abbuoni da calcolare a difalco, come per la tassa di fabbricazione) danno altri 5 milioni; cosicchè, a mio credere, per male che andasse, la legge attuale consentirebbe un reddito finanziario di 27 a 28 milioni di lire, o giù di lì; vale a dire, qualche cosa di più della media annuale dell'ultimo decennio, la quale, come ho dimostrato or ora, è stata soltanto poco più di 20 milioni.

Questo in quanto alla finanza.

Ma voi, soggiunge l'onorevole Colombo, fate una legge unicamente per aiutare una crisi enologica, la quale è soltanto temporanea, e subordinate i concetti generali e normali, cui deve informarsi una legge d'imposta, alle condizioni del momento, le quali, essendo eventuali e non permanenti, possono essere agevolmente scongiurate.

Ebbene, con una vecchia frase, che ha fatto fortuna in altri paesi, io gli risponderò che devo *appellarmi da Filippo ebbro a Filippo digiuno*, e, in prova di ciò, pregherò la Camera di ascoltare queste brevi citazioni della Commissione d'inchiesta, di cui fu relatore diligente ed arguto l'onorevole Colombo, laddove, esponendo i risultati dell'inchiesta medesima, egli accennò alle preoccupazioni sorte in Italia a proposito della questione dei vini. Leggo adunque:

“ L'esuberanza della produzione del vino in Italia cominciò a manifestarsi dopo il 1879, e diede luogo ad una esportazione, la quale, dopo essere salita fino a 3,600,000 ettolitri nel 1887, ora è scemata di tanto, da creare una crisi vinicola di una gravità finora sconosciuta. La questione del modo di utilizzare l'esuberanza con la distillazione, soprattutto applicata ai vini deboli e guasti, è diventata quindi di eccezionale importanza. ”

“ Ma anche indipendentemente dalla dolorosa situazione attuale dell'industria vinicola. ” — (Dunque, badate, a torto egli imputa a me di essermi preoccupato della momentanea situazione attuale dell'industria vinicola). — “ Ma anche indipendentemente dalla dolorosa situazione attuale dell'industria vinicola, che giova sperare sia transitoria, è evidentemente un supremo interesse per l'economia nazionale, quello di promuovere con tutti i mezzi possibili la distillazione del vino, diretta alla produzione di quelle acquavite e di quei cognac che furono e sono una delle fortune della viticoltura francese. Se dai 32 o 35 milioni di ettolitri di vino prodotti in Italia leviamo 28 o 30 milioni per il consumo

“ interno, l'esportazione e i vini liquorosi, si può
 “ sempre contare su 4 o 5 milioni di ettolitri di
 “ vino che si potrebbe distillare, se gli 800 o 900
 “ mila ettolitri di acquavite e di cognac che se
 “ ne possono ricavare, trovassero un sufficiente
 “ consumo all'interno e un largo sbocco all'estero.
 “ Quando si pensa che questi prodotti possono va-
 “ lere da 100 a 300 lire l'ettolitro, che tutti i
 “ paesi del Nord ne fanno un enorme consumo,
 “ che la natura dei nostri vini assicura la bontà
 “ dei distillati, si comprende l'interesse che la
 “ questione, soprattutto sotto lo impero delle pre-
 “ senti circostanze, solleva. „

Domando ora, o signori: è questo lo stesso ono-
 revole Colombo che ha parlato, tre giorni fa, da-
 vanti alla Camera? (*Bene! — Approvazioni*).

Mi si permetta adesso di dichiarare che non si
 tratta qui di questioni regionali, perchè unico è
 qui l'interesse supremo che ci deve guidare, quello
 dell'economia nazionale, senza preoccuparci delle
 regioni che più o meno contribuiscono a questo
 interesse comune. Ma fuori di questo recinto fu
 sollevata, da un giornalismo appassionato, una
 questione che ha servito ad invelenire la contro-
 versia; si disse che si trattava di una guerra del
Sud contro il *Nord*; si disse che si vogliono ab-
 battere le grandi distillerie di cereali dell'Alta
 Italia, le quali poi attualmente non sono che tre.

Colombo. Chiedo di parlare.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Non parlo
 di lei, è inutile che domandi la parola; parlo
 di discorsi uditi fuori di quest'Aula.

Si agitò adunque anche la questione regionale.
 Ebbene; io come era debito del mio ufficio, ho
 compulsato le più esatte statistiche sulla produ-
 zione del vino in Italia, e posso affermare con
 sicurezza che la produzione del vino, fra le varie
 regioni italiane, può valutarsi nella misura media
 di poco meno di 40 milioni di ettolitri all'anno.

Mi si permetta però di accennarne la ripar-
 tizione per regioni, e da questa desumeremo poi
 alcuni criteri.

Vi sono le regioni del Piemonte, della Lom-
 bardia, del Veneto e della Liguria, quelle che
 si designano collettivamente come *Alta Italia*, le
 quali danno una produzione di 7 milioni e 885
 mila ettolitri, circa. L'*Italia media*, cioè, Emilia,
 Marche, Umbria, Toscana e Lazio, danno una
 produzione di 9 milioni e 888 mila ettolitri.
 Vengono poi le *provincie meridionali*; e queste
 si suddividono in due grandi sezioni: la regione
Adriatica, che comprende gli Abruzzi, la Capita-
 nata e le Puglie, e offre una produzione di 4 mi-
 lioni e 845 mila ettolitri; la *Mediterranea* che

comprende la Campania, cioè la Terra di La-
 voro, la Basilicata e le Calabrie, e dà 4 milioni
 e 644 mila ettolitri. La somma di queste due ci-
 fre rappresenta, per le *provincie meridionali* del
 continente, 9 milioni e 489 mila. La Sicilia dà
 7 milioni e 660 mila ettolitri di produzione; la
 Sardegna 4 milioni e 600 mila, all'incirca.

Ora, qual'è la deduzione che si trae da que-
 ste cifre? Che, raggruppate l'*Alta* e la *Media*
Italia, voi avete, per le due regioni, oltre 17 mi-
 lioni di ettolitri di produzione di vino all'anno.
 Raggruppate le *provincie meridionali* del conti-
 nente con la *Sicilia*, ed avete 17 milioni. Sol-
 tanto l'*Alta Italia* differisce di 2 milioni in
 meno, in confronto dell'*Italia media* e della *me-
 ridionale* del continente. Dunque voi scorgete,
 a colpo d'occhio, da queste cifre che l'interesse
 enologico è eguale per tutte le provincie del
 Regno; ed è falso, quindi, che la questione del
 vino rifletta solo le popolazioni delle provin-
 cie del Sud, e non quelle dell'*alta* e *media* Italia.
 (*Bene! — Approvazioni*).

Imperocchè vi prego di riflettere che l'*Italia*
media dà maggiore produzione di vino dell'*Italia*
meridionale, esclusa la Sicilia; inquantochè l'*Italia*
media dà quasi 10 milioni di ettolitri di vino, e le
provincie meridionali del Continente non danno
 che 9 milioni e mezzo di ettolitri. La Sicilia poi
 ne dà, come dissi, 7 milioni e 660 mila.

Credo che questa dimostrazione valga a diri-
 mere l'obiezione fatta da alcuni, che qui si tratti
 di un'interesse meridionale, anzichè di un'inte-
 resse generale del Regno. (*Bene!*)

“ Questa legge fu redatta — dice l'onorevole
 Colombo, con molta asprezza di linguaggio — per
 uccidere la grande industria. „ Di grazia, a quale
 scopo si potrebbe voler uccidere un'industria che
 rende dei milioni allo Stato? Sarebbe un'insania!
 No, non si è voluto che equiparare la possibilità
 dello sviluppo dell'industria fra tutte le regioni
 italiane; e questo è compito di savio Governo,
 a parer mio, ed io prego l'onorevole Colombo e
 la Camera di rammentare che l'industria della di-
 stillazione dei cereali si giova, soprattutto, di una
 eccezione, la quale non è bello che il Governo
 consenta per nessuna imposta e per nessun prodotto.

Il Governo deve, con equa lance, o favorire
 tutti, o favorire nessuno; ma non deve, per aiu-
 tare una data industria, creare un'eccezione alla
 legge comune; eccezione, che in sostanza colpisce
 direttamente gli altri contribuenti. È giusto que-
 sto concetto, o no? Io credo che sì. (*Approvazioni*).

Ora, le fabbriche di alcool industriale, le quali,
 mercè l'esenzione, che loro si concedeva, dal

dazio, importarono nell'ultimo novennio (ho sott'occhio la statistica) 2,654,000 quintali di grano estero, in confronto di un milione, circa, di grano nazionale da esse impiegato, le fabbriche di alcool industriale hanno avuto (essendo il dazio sul grano turco di lire 1,15 per quintale) un beneficio di oltre 3 milioni a danno dello Stato!

Io reputo quindi, che fosse opportuno togliere quest'anomalia, onde mettere anche le fabbriche industriali nella condizione di produrre, se vogliono e se possono, (ed io credo che possano), senza una deroga speciale ad una legge d'imposta, la quale deve colpire tutti gli esercenti un'industria con equa misura.

È un fatto che le fabbriche industriali vivono di privilegi, e specialmente di questo privilegio del dazio, tanto per il grano, come per il melazzo e pel riso. Che se del melazzo ne hanno importato pochissimo, hanno, invece, sebbene noi ne siamo grandi produttori, importato, oltre che il grano turco, una rilevante quantità di riso con esenzione dal dazio.

« Ma, dice l'onorevole Colombo, non vedete voi la differenza che passa tra la produzione delle grandi fabbriche industriali, e quella delle piccole fabbriche, ossia di quelle che si chiamavano di seconda categoria, e distillerie agrarie? »

Certo, una differenza vi è, nella produzione; però il Governo deve tener conto anche di qualche altra considerazione, che chiamerei economica; deve tenerne conto nell'interesse generale, non solo dell'industria, ma della produttività economica del paese, e quindi della proporzionale sua forza contributiva: perchè non sono solamente i grandi industriali che debbono aiutare il Governo; debbono aiutarlo tutti i cittadini, qualunque sia l'importanza della loro industria, in ragione dei guadagni che ne ritraggono, esercitandola secondo le leggi che egualmente la regolano in tutto il paese.

Ora, sapete voi quante erano queste fabbriche di *prima categoria*? Erano 29 nello scorso anno, e 25 nell'anno finanziario, che si è chiuso testè col mese di giugno; erano, anzi, 23, perchè cessò dal lavoro una nel Piemonte, e n'è fallita un'altra nell'Emilia; e di queste 23 fabbriche, non hanno lavorato, nell'ultimo anno, che 13 soltanto.

Non parliamo poi, neanche qui, di *alta Italia*, nè d'interessi *regionali*; perchè di queste fabbriche di *prima categoria*, la maggioranza è nelle provincie meridionali. La Campania ha dodici fabbriche industriali, le quali tutte hanno continuato a lavorare; la Toscana ne ha quattro; la Lombardia, invece, ne ha soltanto due, delle quali

una ha lavorato, mentre l'altra si è chiusa, ed una sola ne ha il Veneto.

Quindi se io esamino l'importanza di questa lavorazione favorita da una eccezione alla legge, e la paragono alla espansione ed alla produttività delle minori fabbriche di *seconda categoria* e delle distillerie agrarie del Regno, non posso non rimanere preoccupato dalla immensa differenza di cifre, che mi si presenta; poichè trovo che le fabbriche aventi *carattere industriale*, che si chiamavano di *seconda categoria*, ascendevano a 3015, e le distillerie *agrarie* a 6543: in tutto 9588, cioè poco meno di 10,000; e delle prime, nell'anno corrente, erano in azione 844; delle altre, 893.

Ora io domando: non è forse compito del Governo (se pure il Governo deve intervenire), quello di sollevare o di aiutare tutte quelle fabbriche secondarie, almeno sopprimendo le eccezioni a favore dei pochi? Non deve esso preoccuparsi, piuttosto, dell'interesse di 10,000 fabbriche, circa, che non di quello delle sole *tredici* di *prima categoria*? E non è forse esatto il ragionamento riflettente l'economia nazionale, che io faccio a me stesso? Ed è questo: che se io pongo 10,000 fabbriche in condizione di lavorare e quindi di dar guadagno e di far vivere meglio le decine di migliaia, e forse le centinaia di migliaia di persone che possono concorrere a questa lavorazione; se io pongo tutte queste persone in condizione di pagarmi più agevolmente le imposte; dato anche che io non ritragga un immediato vantaggio fiscale rispetto alla maggiore produttività di questa speciale imposta, non ottengo io tuttavia che la potenzialità contributiva di questa classe di cittadini sia maggiore, e che essi possano quindi tollerare tutti quegli altri pesi, che lo Stato impone ai contribuenti? (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Non è quindi fuor di luogo, anzi è debito del Governo di preoccuparsi della pluralità degli interessi, poichè lo Stato altro non è che la collettività di tutti gli interessi particolari; e dove è la pluralità dei bisogni e degli interessi, là deve rivolgersi la vigile cura e, occorrendo, in casi estremi, l'aiuto del Governo, non già dove speculano soltanto pochi interessi speciali. E qui si trattava appunto di pochi interessi speciali.

« Non havvi differenza fra gli alchools estratti da qualsiasi materia; — dice l'onorevole Colombo — è la rettificazione che depura l'alcool e lo rende etilico; i migliori alchools sono quelli di cereale, rettificati a 94 o 95 gradi, ed i cognac migliori saranno sempre quelli tratti dai cereali. »

Ma posso io osar di parlare di questa materia alla Camera, dopo lo splendido e quasi direi commovente discorso, che impressionò gli animi e gli intelletti nostri, pronunciato dall'onorevole Cardarelli, or sono tre giorni? Sarebbe assurda da parte mia la pretesa di poter aggiungere alcun che di più efficace a quello che lo egregio uomo ha detto in proposito, dimostradovi la bontà di questa legge dal lato igienico.

Comprenderà però la Camera come, prima di presentare la legge, fosse mio debito di studiarne del mio meglio le conseguenze, per quanto le mie poche forze lo consentissero, sotto tutti gli aspetti; e rammento di avere letto in una Rivista scientifica (non italiana, ma di quei paesi dove non si fabbrica altro che alcool industriale), descritti gli effetti fisiologici, sperimentati sopra animali, delle due differenti qualità di alcool, sia per ingestione, sia per iniezione; ed ho appreso da questi esperimenti, fatti in Francia, che la iniezione come la ingestione dell'alcool di cereali produsse, negli animali asseggati all'esperimento, dei fenomeni morbosissimi, dei fenomeni di paralisi quasi mortale; mentre lo spirito, l'alcool tratto dal vino, non cagionò nell'organismo di quegli animali alcuna alterazione, e li lasciò nelle loro condizioni normali. Basterebbe questa prova per dimostrare la differenza grandissima che passa tra le due qualità di alcool. E notate che in questo esperimento scientifico erasi usato alcool di cereali rettificato a 94 gradi.

Si fanno i migliori cognac con l'alcool dei cereali, dice l'onorevole Colombo. Ma intanto la Francia si ingegna e si sforza e non riesce a fare quello che noi vogliamo, possiamo e dobbiamo fare adesso, di estrarre, cioè, l'alcool dal vino, anzichè dai cereali.

Che ciò sia vero l'ho letto e potrete averlo letto tutti voi, e ciò vi spiega la immunità dall'imposta che la legislazione francese concesse a coloro che si chiamano *bouilleurs de cru*, ossia distillatori agrari. Malgrado ciò, la statistica francese presenta delle cifre eloquenti. Sapete voi quanto produce la Francia di alcool, annualmente? Due milioni circa di ettolitri.

Nel 1887, l'ultimo anno di cui ho potuto avere la statistica ufficiale di quel governo, furono 2,005,635 ettolitri; ma di questi, sapete voi quanti se ne estraggono dalle sostanze farinacee, e dalle barbabietole? Dalle farinacee per 764 mila ettolitri, dalle barbabietole per 672 mila ettolitri, in tutto 1,436,000 ettolitri. I tre quarti, quasi, della produzione di alcool francese, che è di due milioni di ettolitri in media, è estratto dalle sostanze

farinacee e dalle barbabietole, le quali, badiamo, sono tossiche per eccellenza; e mentre la Francia sopra una produzione di due milioni di ettolitri di alcool, ne ha per circa un milione e mezzo con azione tossica, essa non produce alcool estratto dal vino che per soli 32 mila ettolitri all'anno!

Dei 200 mila ettolitri di *cognac* che essa esporta, è impossibile, per conseguenza, che siavi del *cognac* prodotto dalla *distillazione del vino*, la quale non rappresenta che 1.60 per cento della sua distillazione totale.

Dunque il *cognac* della Francia non sarà quello che farà concorrenza al *cognac* italiano, se, come spero, e come è uno degli obiettivi di questa legge, noi riusciremo a far sì che il capitale si porti a creare in Italia una industria la quale finora non era conosciuta, per modo che una larga esportazione del nostro *cognac* estratto *dal vino* potrà fare concorrenza, in tutti i paesi d'Europa, al *cognac* estero, perchè nessun paese d'Europa, nemmeno la Francia, ha la copiosa produzione di vino, che abbiamo noi. La Francia, in materia di vini, è ridotta nell'ultimo quinquennio, in media, a 30 milioni di ettolitri di produzione; ne importa 7 milioni e ne esporta per circa 3 milioni. Ora, siccome il consumo, in Francia come in Italia, è, in media, di un ettolitro per abitante, così si può calcolare che noi ne consumiamo 30 milioni, e che abbiamo quindi quasi 10 milioni di ettolitri di vino da distillare, o da esportare. Ed è di questo costante esubero di produzione che la presente legge si è preoccupata.

“ Le fabbriche di seconda categoria, osserva l'onorevole Colombo, si trovano in cattive condizioni per difetto di capitali e per inerzia, e pertanto chiedono abbuoni. Il Governo dunque vorrà premiare l'inerzia? ”

Non è di questo, onorevole Colombo, che qui si tratta; gli è che il Governo non deve giovare soltanto al più forte, il quale, del resto, sa difendersi da sè. Se il Governo deve intervenire ad aiutare una data produzione (il che sarebbe sempre da non augurarsi), una produzione che possa offrire un reddito finanziario, esso, per raggiungere gli scopi fiscali propostisi con una data legge, deve aiutare a preferenza coloro che hanno minor efficacia di mezzi. Più si allarga la base di un'imposta e più questa si assoda, e minori sono i rischi da correre.

Se fosse vero quello che afferma l'onorevole Colombo, ossia che le piccole distillerie debbano cadere appunto perchè sono piccole, perchè mancano di mezzi, sarebbe la legge del più forte quella

che prevarrebbe anche nei criteri del Governo; esso così non lascierebbe propagarsi una industria nuova, limitandosi soltanto ad afforzare, con favori eccezionali, le poche grandi industrie esistenti.

Non credo sia questa la via che si deve seguire da chi si preoccupa dell'avvenire della economia nazionale.

“ Vorrà il Governo, dice l'onorevole Colombo, provvedere le attuali 3000 fabbriche di *seconda categoria*, aventi *carattere industriale*, vorrà provvederle tutte di *misuratore*? ”

Sicuramente, lo si farà, a poco per volta. Intanto, posso accertarne la Camera, attualmente oltre 500 apparecchi di distillazione sono forniti di *misuratori*; ne abbiamo altri 200 disponibili, e ne abbiamo commessi in Germania altri 300, che arriveranno fra breve. Quindi le prime 1000 fabbriche di *seconda categoria* in corso di lavoro saranno fra breve tutte munite di *misuratore*. Questo, dunque, può tranquillare l'onorevole Colombo, riguardo alla sorveglianza necessaria ad assicurare l'applicazione della legge dal lato fiscale. “ Ma, esclama l'onorevole Colombo, avete le distillerie agrarie, le quali con la distillazione clandestina nuoceranno alla finanza e le faranno perdere larga parte del reddito; e non basta: voi aggravate anche queste condizioni, poichè, seguendo un criterio accennato dalla Commissione nella sua Relazione, voi, Governo, accettate anche le distillerie *agrarie cooperative*. ”

Ma non vede l'onorevole Colombo, tanto amico della grande industria, che le distillerie cooperative diventeranno appunto distillerie industriali, le quali saranno profittevoli alla finanza e scemeranno le piccole distillerie agrarie, facendo nello stesso tempo l'interesse dei piccoli distillatori, che non hanno i mezzi ed i capitali necessari? E vorrebbe egli che lo Stato negasse questo mezzo di maggiore produttività comune? Non vede che quando le distillerie agrarie si concentreranno nelle cooperative, queste, meglio assistite e dal misuratore e dall'esatta vigilanza governativa, perchè in minor numero, daranno maggiore reddito alla finanza? (*Bene!*)

Mi pare che tutto ciò non abbia bisogno di una più estesa dimostrazione!

Senonchè l'onorevole Colombo preferisce forse un mezzo eroico per soccorrere la crisi enologica; egli dice: — “ poichè sovrabbonda il prodotto delle viti in Italia, e specialmente in alcune provincie del mezzogiorno, voi avete un rimedio semplicissimo: *svellete le viti*. ”

Colombo. Non ho detto questo.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Ma voi li udiste, signori, i così detti *agrari*, il giorno in cui inferiva la crisi del grano, allorchè la coltura del grano non era più remuneratrice in Italia; essi vennero a dirvi che non esistevano se non due soli rimedi: innanzi tutto rialzare il dazio sul grano, perchè se ne giovassero i nostri produttori all'interno, e poi sovesciare i terreni a grano e metterli tutti a vite.

Furono ascoltati; la produzione del vino in pochi anni prosperò in Italia, come consente la natura del nostro suolo, il nostro clima e la fertilità di alcune nostre regioni.

Or bene, ai poveri agricoltori pugliesi, che hanno con tanta speranza e con tante fatiche inaffiato quei vigneti del loro sudore, augurando da essi un migliore avvenire, si viene ora a dire barbaramente: *svellete le viti!*

Ma, onorevole Colombo, il rimedio è troppo eroico per essere ascoltato; ne sarebbero troppo tristi le conseguenze per l'avvenire dell'economia nazionale.

Colombo. Ma io non ho detto questo!

Seismit Doda, ministro delle finanze. Se non ha detto precisamente quelle frasi, ha bensì detto quest'altra, che io ho scritto mentre Ella parlava: “ Non è piuttosto preferibile cessare dalla coltura della vite? ” E come si fa a cessare dalla coltura della vite? Vi sono nelle provincie meridionali e specialmente in Sicilia, secondo informazioni che ho avute recentemente, vi sono migliaia di ettari di terreno in corso di produzione, che ancora non danno frutto, ma lo daranno fra un anno o due; e quindi i nostri 40 milioni, circa, di ettolitri di produzione di vino, aumenteranno, non so se proprio fino a 50, come dice l'onorevole relatore, ma certo in quantità molto rilevante.

E queste viti, che ancora non producono il loro frutto, dobbiamo non coltivarle, anzi, dobbiamo, svellele? Ma colla distillazione del vino, invece, la quale, naturalmente, si porterebbe sui vini meno buoni, sui vini grossi, su quelli che non possono viaggiare, che non sono di consumo diretto, su quelli, infine, molto inferiori alla forza che l'onorevole Ellena, di cui parlerò più tardi, stabiliva in 8 gradi nel confronto da lui fatto tra la produzione dell'alcool indigeno e quella dell'alcool straniero; colla distillazione di tutti questi vini, non solo non avremo una esuberanza, ma avremo un rilevante vantaggio economico e finanziario.

Poniamo che si arrivi, come mi auguro, a distillare il 5 per cento della produzione vinicola di Italia: sopra 40 milioni di ettolitri ne avremo 2 milioni da distillare, con un prodotto di 200

mi a ettoltri di spirito. Veda l'onorevole Colombo quale vantaggio verrebbe alla agricoltura nazionale da questa produzione vinicola che egli chiamò soverchia!

Ma egli soggiunge: " come volete ottenere che tutta questa produzione vinicola sia distillata senza frode a danno dell'erario? " Ebbene, dove il misuratore non sarà possibile, o non giungerà subito per essere collocato, noi potremo, con l'accertamento delle produttività giornaliera, alla quale si riferisce il decreto 7 settembre 1887, che la Camera ha dinnanzi per essere tradotto in legge, noi potremo arrivare, se ne persuade l'onorevole Colombo, a tutelare gli interessi fiscali, egualmente come col misuratore.

Per ultimo, l'onorevole Colombo si è occupato anche del *drawback*, della restituzione, cioè, della tassa sull'alcool esistente nei vini esportati: " Dove andremo? " domanda egli; " siamo già a 2 milioni, nell'anno corrente. Date, se lo volete, un premio di esportazione al vino, ma non sotto la forma mascherata del *drawback*. "

Ora, se l'onorevole Colombo, come non dubito, ha bene esaminato il presente disegno di legge, avrà veduto che il *drawback* è, rispetto alla perdita fiscale, immensamente migliorato da quello che era finqui, poichè si ritorna alle savie norme della legge del luglio 1883, testo unico, legge che fu pubblicata quando l'onorevole Ellena era Direttore generale delle Gabelle; il *drawback* è solamente del 90; non più del 100 o 110 per cento, com'era prima. Non creda l'onorevole Colombo, il quale ha ragione di preoccuparsi anche degl'interessi locali, che sono anch'essi rappresentati alla Camera, perchè essa collettivamente rappresenta gl'interessi di tutto il paese; non creda che le due distillerie industriali di Milano debbano chiudersi, com'egli mostra di temere. O perchè non potranno trasformarsi in opificii di rettificazione? Ovvero, perchè non potranno, come la legge consente, distillare il vino? Si obietterà che i trasporti assorbono gli utili? Ma io ho letto che la Commissione delle tariffe si è, giorni fa, adunata, e, all'unanimità, ha consentito grandi agevolazioni al trasporto dei vini. Quindi non sarà questa una difficoltà, per la quale non si possa distillare l'alcool dal vino, anzichè dai cereali; ed io mi auguro, e credo, che possano farlo. Del resto, il maggior numero delle grandi distillerie, di *prima categoria*, è nelle provincie meridionali, là dove appunto, per la vicinanza del prodotto, cessano, o sono assai mitigate, le difficoltà dei trasporti.

L'onorevole Colombo, riassumendo il suo discorso, disse parole abbastanza gravi, che hanno

destato in me qualche impressione e che mi provocano ad una risposta.

Lo udii esclamare che il ministro aveva un grande compito: quello di pareggiare le distillerie e di assettare la imposta. Quanto al pareggiamento, io mi riferisco alle conclusioni svolte dallo stesso onorevole Colombo nella Relazione, ch'egli ha scritto, con tanta accuratezza, per incarico della Commissione d'inchiesta; esse si basano precisamente sul concetto del pareggiamento delle distillerie, fra le quali non può esservi altra distinzione, se non quella della materia distillata; e questo si è fatto appunto con la presente legge.

In quanto all'assettare l'imposta, io mi riferisco alle logiche e stringenti conclusioni che ho udito esporre dagli egregi colleghi Saporito, Carnazza-Amari e Pavoncelli, i quali trovano in questa legge uno dei caratteri più accettabili e più lodevoli: quello di assettare finalmente una imposta, la cui produttività, fino ad ora, anzi che favorita, è stata contrastata da criteri inesatti e da continue esagerazioni della tariffa.

Ai due grandi difetti, che egli imputa alla legge attuale, l'onorevole Colombo ne aggiunge un terzo, che riguarda la situazione finanziaria generale.

Egli ha detto: " la Camera non vuole nuove imposte; il ministro con questa legge non fa altro se non che diminuire il reddito di una delle grandi imposte esistenti: or bene, se si tratta " (e qui viene quello che io chiamava il razzo finale, il razzo politico). " se si tratta di fare adesso una seconda edizione del macinato, io auguro che questa legge sia respinta dalla Camera. "

Ebbene, onorevole Colombo, io dichiaro alla Camera ed a lei che questa è proprio una seconda edizione del macinato, precisamente. Imperocchè se il macinato dava da 60 a 70 milioni di reddito alla finanza, toglieva, per impinguare i mugnai, da 60 a 70 milioni dalle tasche dei contadini, degli agricoltori, che non avevano voce alcuna in questa Camera; cosicchè si può affermare che fu il paese, la pubblica opinione che lo tolse. (*Bravo!*) E questa legge, della tassa sugli spiriti, quale è rimasta fino ad oggi, non fece che questo: favorire i grossi capitali che si accumulavano, aiutandoli ad agglomerare nuovi milioni, ma togliendo alla piccola industria la possibilità di svilupparsi, e dicendo a quelli che l'esercitano: in quanto a voi, morirete d'inedia! (*Bravo!*) Questo era il carattere della legge vigente.

Adunque, se il ministro attuale si è preoccupato di questa immensa disparità di condizioni, ed ha affermato che la legge deve essere eguale

per tutti, non ha fatto che il suo dovere, ed io mi auguro che la Camera voglia convenirne col voto. (*Bravo! Benissimo!*)

Ed ora, se mi si permette qualche minuto di riposo, parlerò dell'opposizione sollevata dall'onorevole Ellena. (*Bene! — Vive congratulazioni all'oratore al banco dei ministri.*)

Proclamazione del risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Tutela dei monumenti nella zona meridionale di Roma.

Presenti e votanti	180
Maggioranza	91
Voti favorevoli	150
Voti contrari	30

(*La Camera approva.*)

Modificazioni agli articoli 11 e 269 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889.

Presenti e votanti	180
Maggioranza	91
Voti favorevoli	150
Voti contrari	30

(*La Camera approva.*)

Applicazione agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 11 ottobre 1863 n. 1500 e 14 luglio 1887 n. 4711.

Presenti e votanti	179
Maggioranza	90
Voti favorevoli	145
Voti contrari	34

(*La Camera approva.*)

Votazione a scrutinio segreto di altri disegni di legge.

Presidente. Ora io propongo alla Camera di sospendere ancora per poco la discussione del disegno di legge sugli spiriti, per procedere alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge che furono già approvati dalla Camera per alzata e seduta:

Spesa straordinaria occorrente a ricostituire

parte della rendita depositata per cauzione dalla già impresa Carlo Loporto;

Facoltà al Governo di rendere esecutiva in Italia una dichiarazione aggiuntiva alla convenzione antiffilosserica di Berna;

Concessione della naturalità italiana ai signori conte Alberto ed Edoardo fratelli Amman.

Voci. Sì, sì!

Presidente. Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Amadei — Andolfato — Armirotti.

Badini — Baglioni — Balenzano — Balsamo — Barracco — Bastogi — Benedini — Bertana — Berti — Billi — Bobbio — Bonajuto — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borrelli — Bosselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Bufardecì.

Caetani — Caldesi — Calvi — Cambray-Digny — Capilongo — Capoduro — Carcano — Cardarelli — Carrozzini — Cavalieri — Cavalletto — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Colaianni — Colombo — Costantini — Cucchi Francesco — Cuccia.

Damiani — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Renzis Francesco — De Riseis — De Seta — De Zerbi — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Marzo — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio. Elia.

Faina — Falsone — Farina Luigi — Fazio — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Filli-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Flaùti — Florenzano — Forcella — Fortunato — Franceschini — Franchetti.

Gagliardo — Galimberti — Galli — Gallo — Garavetti — Garibaldi Menotti — Garibaldi Ricciotti — Gatti-Casazza — Gentili — Geymet — Gherardini — Gianolio — Giolitti — Giovannelli — Gorio — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi — Guglielmi — Guicciardini.

Imbriani Poerio — Inviti.

Lanzara — La Porta — Levi — Luciani — Luzi.

Maldini — Maranca Antinori — Marcatili — Marcora — Marin — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Marzin — Maurogò nato — Mazza — Meardi — Mel — Mellusi — Mensio — Meyer — Miceli — Miniscalchi — Mordini — Morelli.

Nicoletti — Nicolosi.

Odescalchi.

Pais Serra — Palomba — Panattoni — Panunzio — Papa — Papadopoli — Paroncelli — Pascolato — Pavoncelli — Pellegrini — Penserini — Petroni Gian Domenico — Piacentini — Pianciani — Pignatelli — Placido — Poli — Pompilj — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi.

Randaccio — Ricci Vincenzo — Righi — Roncalli — Rubichi.

Sacchi — Salandra — Saporito — Sardi — Scarselli — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siaci — Silvestri — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sprovieri — Suardo.

Toaldi — Tomassi — Tondi — Torraca — Torrigiani — Trompeo — Tubi.

Valle — Vastarini-Cresi — Visocchi — Volaro.

Zanolini — Zucconi.

Sono in congedo:

Alario — Angeloni — Antoci — Araldi — Arcoleo — Arnaboldi — Auriti.

Baccarini — Baldini — Barazzuoli — Basteris — Bianchi — Bonardi — Boneschi — Brunialti — Brunicardi — Bruschettini — Buonomo.

Calciati — Campi — Canevaro — Canzi — Carmine — Casati — Castelli — Cavallini — Cerruti — Chiesa — Cittadella — Clementi — Cocozza — Comin — Conti — Cordopatri — Costa Alessandro — Cremonesi.

D'Adda — De Bassecourt — De Pazzi — De Renzi — De Rolland — De Simone — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Collobiano — Di Gropello — Dini — Di Rudini.

Episcopo — Ercole.

Fabbricotti — Fabris — Fabrizj — Falconi — Faldella — Figlia — Filopanti — Franzini — Franzosini.

Gabelli — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Gerardi — Ginori — Giovannini — Giudici Giuseppe — Giusso.

Imperatrice.

Lagasi — Lughini — Luporini — Luzzatti.

Magnati — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Melodia — Merzario — Morini — Moscatelli.

Nanni.

Oddone.

Pandolfi — Parona — Parpaglia — Peirano — Pelloux — Pelosini — Picardi — Pierotti — Plastino.

Racchia — Raggio — Ricci Agostino — Ri-

naldi Pietro — Riola — Rizzardi — Romanin-Jacur — Romano — Rossi — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Santi — Sanvitale — Sciacca della Scala — Senise — Sigismondi — Simeoni.

Tabacchi — Tedeschi — Tegas — Testa — Tommasi- Crudeli — Toscanelli.

Vaccaj — Velini — Villa — Villani.

Sono in missione:

Mocenni — Morana — Morra.

Sono ammalati:

Anzani.

Cagnola — Cairoli — Carboni — Coccapieller.

Demaria — Di Broglio — Di San Giuliano.

Ferracciù — Fornaciari.

Mattei — Mosca.

Palitti — Pavesi.

Spaventa.

Tenani — Tittoni.

Vayra — Vigna.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Prego gli onorevoli deputati che non avessero ancora votato, di venire a deporre il loro voto nell'urna.

Continuazione della discussione del disegno di legge sulla riforma della tassa degli alcool.

Presidente. Si riprende la discussione sul disegno di legge per la revisione della tassa sugli spiriti.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di continuare il suo discorso. (*Conversazioni nell'emiciclo*).

Facciano silenzio. Prendano i loro posti.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Dopo avere procurato di ridurre al loro giusto valore le osservazioni, del resto serie e tali da poter impressionare la Camera, di un uomo così competente, di uno scienziato insigne come l'onorevole Colombo, meritamente ascoltato con tanta attenzione, corre a me l'obbligo di raccogliere alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Ellena, che venne in seconda linea, in aiuto dell'onorevole Colombo, a combattere questa legge con alcune argomentazioni affini e parecchie eguali a quelle che udimmo da lui ed anche con alcuni apprezzamenti diversi.

L'onorevole Ellena ha esordito, augurandosi che si dicesse fin d'ora con quali provvedimenti il Ministero intenda riparare al disavanzo. Non era questo l'argomento in questione.

Ellena. Mi sarò spiegato male forse, ma non ho detto così.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Forse la troppa fretta dell'onorevole Ellena nel suo passaggio dalle funzioni ministeriali ai banchi dell'opposizione...

Ellena. Chiedo la parola per fatto personale.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. ... ha potuto...

Ellena. Ma si occupi di altre cose, signor ministro.

Presidente. Non interrompa, onorevole Ellena.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Abbia pazienza, onorevole Ellena, e vedrà che a suo tempo gli daremo occasione d'atteggiarsi a contraddittore anche delle proposte che il Governo crederà di fare, onde pareggiare il bilancio.

Ma veniamo alla questione, di cui adesso si tratta, e mettiamo da parte gli esordi coi quali l'onorevole Ellena ha dato l'intonazione al suo discorso dell'altro giorno.

Egli, anzitutto, domandò che cosa accadrebbe del bilancio, se tutti i provvedimenti finanziari fossero come questo. — « Voi diminuite — disse — la percentuale della tassa; ma non è la gravità dell'aliquota quella che ha fatto diminuire il reddito ottenutosi fino ad ora da questa imposta, bensì furono le modalità degli ordinamenti di riscossione. »

Che l'aliquota fosse grave, havvi qualcuno che lo contesti? Io credo che a sostenere tale assunto l'onorevole Ellena si troverà solo nella Camera.

Un'imposta sopra un consumo, in parte volontario, ma in gran parte necessario anche nel nostro paese, la quale, a partire dall'anno 1879, salì da 30 a 60 lire, e poi a 100, a 150, a 180, a 240, è evidente che doveva cagionare una grande depressione nel consumo. Che questo sia vero, me ne appello alle dichiarazioni, molto attendibili, di un alleato dell'onorevole Ellena in questa discussione, cioè dell'onorevole Colombo, il quale, il 21 novembre 1888, quando era ministro l'onorevole Magliani, svolgendo un'interrogazione sulla diminuzione del reddito della tassa sugli spiriti, pronunziava queste parole che ripeto dal resoconto ufficiale: « Da tutti questi fatti... (e i fatti erano questi: la chiusura delle fabbriche e la diminuzione del consumo nelle città più importanti)... »

« Da tutti questi fatti che son venuto esponendo, risulta, dunque, che l'industria ed il commercio degli spiriti si trovano in condizioni disastrose e sono prossimi alla rovina. »

« Ma almeno l'erario ha esso guadagnato da questa situazione? No, l'erario ci ha perduto; abbiamo, cioè, questo risultato, che si è rovinata l'industria e si rovina l'erario! »

« Giammai, io credo, gli effetti dannosi di una tassa improvvidamente esacerbata, sono stati dimostrati così evidentemente, come dalla storia della nostra tassa sugli spiriti. »

E più sotto:

« Faccio però osservare, che non è la storia dell'oggi quella che c'istruisce; è la storia di ieri, dell'anno scorso, di due anni, di tre anni fa. Tutta la storia della tassazione dell'alcool in Italia dimostra questo che io voglio dimostrare: che si è esagerato nell'imporre la fabbricazione dell'alcool, e che, credendo d'introitare di più aumentando la tassa, si è finito ad introitare di meno. Io l'ho citata di già questa storia: s'introitava di più con la tassa a 150 lire che non con la tassa a 180; si introitava di più con la tassa a 180 che non con la tassa a 180 più 60, cioè a 240. Dunque i fatti sono molto chiari. Può essere un sistema comodo quello di dire: questa tassa non rende quello che io voglio, aumentiamola. Aumentare è un provvedimento empirico, il quale vale fino ad un certo punto, ma non più in là. E tutta la storia delle imposte, in genere, ci dice, che non è vero che il metodo apparentemente semplice, di aumentare le tasse per aumentare l'introito, riesca sempre al suo scopo. »

Aveva perfettamente ragione l'onorevole Colombo; e prima di lui (mi permetta la Camera di ricordarlo, non già per vanto personale), prima di lui ebbi ragione io, quando, durante la discussione, nella scorsa estate, sui provvedimenti finanziari, mi allontanai dal banco della Commissione, che avevo l'onore di presiedere, e parlando dal mio stallo di deputato, profetizzai (ed era troppo facile la profezia) all'onorevole Magliani che l'aumento della tassa degli spiriti fino a 240 lire avrebbe rovinato l'industria, favorendo la fabbricazione clandestina e il contrabbando, e che si sarebbe fra breve dovuto imitare l'esempio dell'America, tornando a diminuire l'aliquota della tassa. Queste parole, che io dissi allora, sono interamente conformi a quelle che più tardi pronunziava l'onorevole Colombo in quest'Aula, e delle quali testè ho dato lettura.

Lo strano concetto che l'esagerazione dell'imposta non possa diminuire i consumi, fu espresso solamente dall'onorevole Ellena, il quale non pertanto, ripetendo una frase che io ebbi altra volta

occasione di pronunciare, convenne anch'egli con me che, in finanza, due e due non sempre fanno quattro.

Io rammento che nel Parlamento inglese, molti anni sono, (mi pare fosse nel 1844), quando i consumi davano un tenuissimo reddito e il disavanzo saliva a parecchie decine di milioni, il ministro delle finanze disse alla Camera dei Comuni: io ho trovato il mezzo di reintegrare il reddito dei consumi; ed è questo: anzichè proporre nuovi aggravii, nuove tasse, bisogna ribassare il dazio sulla birra, sugli alcool, e via dicendo.

Un anno e mezzo dopo, adottatosi questo partito, il bilancio era pareggiato, e tutte quelle tasse avevano reso assai più.

Dunque non è sostenibile la tesi che la esagerazione dell'aliquota nella imposta, (soprattutto nei consumi e quando l'aumento non è proporzionato all'entità del valore della merce su cui si impone, ed all'entità del consumo in tutta la superficie dello Stato), non è sostenibile, dico, che la esagerazione della imposta non debba diminuire il consumo. Essa lo diminuisce realmente.

“Ma, dice l'onorevole Ellena, furono le modalità, gli ordinamenti di riscossione della tassa sugli spiriti, che hanno diminuito il consumo.” — Io sono rimasto stupito, quasi direi (se la frase non apparisse eccessiva), trasecolato, nell'udire l'onorevole Ellena, deputato, sostenere questa tesi; poichè rammentavo come egli, entrato nell'amministrazione finanziaria, diventò, nel 18 novembre 1877, Ispettore generale delle Gabelle da Capo-divisione di prima classe, e fu nominato poi, il 31 marzo 1881, Direttore generale delle Gabelle; posto al quale rimase sino al 5 ottobre 1885, sino a quando, cioè, divenne consigliere di Stato.

Oltre quattro anni, adunque, egli rimase Direttore generale delle Gabelle. In questi quattro anni della sua direzione amministrativa, abbiamo avuto, nella tassa sugli spiriti, il testo unico della legge 12 ottobre 1883, il quale, evidentemente, deve essere stato diretto, stilizzato e regolato da lui; perchè, appunto, fra gli uffici del Direttore generale delle Gabelle primeggia quello di aiutare il ministro in siffatte questioni.

Ora, come mai l'onorevole Ellena, diventato deputato, viene qui a rimpiangere quelle modalità amministrative, delle quali egli è, necessariamente, autore o collaboratore? E non vi pare questo, o signori, il pianto del cocodrillo?

Ellena. Usi dei termini parlamentari, poichè non lo richiama il presidente...

Presidente. Ma non c'è nulla di offensivo!

Ellena. Come?... di cocodrillo?... (*ilarità*).

Presidente. Ma, onorevole Ellena, questa frase è un modo di dire, che significa niente altro che un rimpianto che viene dopo... Non c'è nulla di offensivo... Continui, continui, onorevole ministro!

Seismit Doda, ministro delle finanze. La frase che io ho pronunziata, è, come osserva giustamente l'onorevole presidente, una frase abituale per accennare a chi rimpiange un fatto del quale è stato autore, o in cui ha avuto parte; essa non si riferisce a nessuna personalità malevola verso l'onorevole Ellena, e mi guarderei bene di rivolgere ad un competente collega, in questo recinto, parole di offesa.

Presidente. Vede, onorevole Ellena, l'onorevole ministro spiega le sue parole in modo che non vi può essere nessuna personalità.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Ripeto che con le mie parole non ho creduto di offendere l'onorevole Ellena.

Ora, ripigliando il filo del mio discorso, io chiedo: come mai l'onorevole Ellena, Ispettore generale delle Gabelle dal novembre 1877, e, quindi, prima che si compiesse la grande riforma, (poichè la più importante è quella dell'anno 1879, in cui si istituì una speciale Divisione per la tassa sugli spiriti), come mai viene egli ora a dirmi che sono le modalità della riscossione quelle che hanno conturbato l'imposta, che hanno diminuito il consumo? All'amministrazione, della quale mi faccio, naturalmente, solidale e difensore, (ed in questo difendo anch'opera dell'onorevole Ellena), io devo rendere questa giustizia, che essa ha introdotto la maggiore accuratezza possibile nelle modalità di riscossione di una imposta, così irta di difficoltà sotto tanti rapporti, che sarebbe lungo enumerarli alla Camera; irta di difficoltà per i passaggi degli spiriti nei magazzini, per le controversie doganali che insorgono in occasione delle importazioni temporanee, le quali offendono parecchi interessi; e tanto più che tutto ciò esigeva un personale molto numeroso ed idoneo.

Questa, pertanto, è un'imposta delle più difficili a curarsi, ma fu sempre trattata dall'amministrazione col maggiore zelo; di guisa che non credo che le modalità della riscossione abbiano influito a diminuire il consumo, come sostiene, fuor di proposito, l'onorevole Ellena.

Ma, poi, o signori, vogliate riflettere che vi hanno in Europa soltanto quattro grandi Stati, nei quali la tassa sugli spiriti ecceda la misura della nostra; e sono la Francia, che ha una tassa di lire 156.25, sopratassa compresa, salvo che a Parigi, dove coi diritti di dazio, ossia l'*octroi*, come si dice in Francia, sale a 266 lire per etto-

litro; l'Inghilterra che l'ha a lire 477.50 per ettolitro; i Paesi Bassi a 255; la Russia a 388.65.

Gli altri Stati, Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Germania, Rumenia, sono tutti al di sotto di noi. Nell'Austria-Ungheria è fissata a 70 e a 90 lire, perchè vi sono due gradazioni dell'imposta, che sarebbe lungo spiegare; 90 lire è il massimo; la Germania a 62.50 ed 87.50 ad ettolitro; la Rumenia a 40 ed a 80 lire, perchè la Rumenia impone 40 lire all'alcool tratto dalle vinaccie, dalle feccie del vino e dalle frutta, e raddoppia la tassa per l'alcool tratto dai cereali, portandola a 80 lire. Non parliamo della Spagna, dove sta per essere tradotta in legge un progetto che rende del tutto esente da tassa l'alcool tratto dal vino, imponendo soltanto quello distillato dai cereali.

Negli Stati Uniti erano arrivati fino a 545 lire l'ettolitro, ma appunto per l'enormità di questa aliquota hanno dovuto discendere sempre più. E questo è un grande insegnamento, onorevole Ellena, poichè agli Stati Uniti, nella razza anglo sassone, vi sono uomini molto pratici in materia d'imposte; essi hanno veduto che il consumo diminuiva di mano in mano che si aumentava l'aliquota, e da 545 si è discesi fino a 160, per poi risalire, per gradi, a 246 lire, quale è oggi l'imposta colà.

Vede dunque, l'onorevole Ellena, che anche da questi confronti noi possiamo dedurre che l'aliquota in Italia era soverchiamente esagerata, data la produzione possibile dell'alcool nel nostro paese, e data la proporzionalità del consumo delle materie distillate. Ma l'onorevole Ellena si ribellò, dirò così, persino contro il proprio alleato, contro l'onorevole Colombo, dicendo che la colpa di quanto accade è anche sua, poichè fu l'onorevole Colombo che venne a chiedere nel 1888 la riduzione della tassa, ed il pareggiamento delle categorie, base cardinale di questo disegno di legge. L'onorevole Ellena se ne lagna, e tiene responsabile, in parte, l'onorevole Colombo dei danni che verranno da questa legge. Vedano di mettersi d'accordo, combattendola entrambi.

Ellena. No, vedano di mettersi d'accordo loro.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. « E come, — dice l'onorevole Ellena, — questa legge sarà una amara delusione per la finanza, così lo sarà per l'economia del paese. Le distillerie agrarie diminuiranno la produttività dell'imposta; fu un errore il mettere di fronte i due interessi, quello dei cereali e quello del vino. » — Come se non lo fossero già da prima! E, intanto, noi subimmo la prepotenza dell'alcool straniero, per il quale egli

dimostra un santo orrore, che io, fino ad un certo punto, divido.

L'onorevole Ellena si impensierisce persino che si debba chiamare il cognac col nome di *cognac*, e non, piuttosto, di *acquavite*. Prima di tutto io mi meraviglio che egli ignori la differenza che corre tra l'uno e l'altra, poichè tutti sanno che il *cognac* non è *acquavite*; ma, poi, che l'onorevole Ellena, il quale, competente com'è nella materia finanziaria, deve spesso valersi della terminologia straniera, e parlare di *drawbacks*, di *warrants*, di *chèques*, ecc., si formalizzi per la parola *cognac*, ciò mi desta stupore. E non è mica questione di patriottismo, questa; il patriottismo non si mette nell'*acquavite*, per conservarlo più a lungo!

L'alcool straniero gli fa paura, perchè egli dimostra con cifre che ne subiremo la legge e che l'alcool nostro, tanto quello di cereali come quello di vino, non potrà competere coll'alcool che proviene dall'estero. Mi permetta la Camera di rettificare le cifre dell'onorevole Ellena con altre cifre più esatte, le quali io spero di vedere da lui stesso accettate, perchè, o io m'inganno, o trattandosi di cifre *ufficiali*, non sono contestabili. Prendiamo l'alcool di *cereali*.

Ecco l'analisi del costo di un ettolitro di alcool anidro nazionale fabbricato con grano turco estero :

Costo della materia prima (quintali 3,00 di granone a lire 13 il quintale)	L. 39,00
Spese di fabbricazione (escluso il valore del combustibile, perchè compensato dai residui della distillazione) „	7,50
Dazio doganale sulla materia prima. „	3,45
Tassa interna di fabbricazione (tenuto conto dell'abbuono del 10 per cento e dei cali reali successivi alla prima distillazione).	„ 110,20
Tassa di vendita (dedotto l'1 per cento, corrispondente all'abbuono per calo stradale).	„ 19,80
Totale	L. 179,95

Analisi del costo di un ettolitro di alcool anidro estero :

Costo minimo dell'alcool in dogana (alcool dell'Austria Ungheria).	L. 35,00
Dazio doganale	„ 14,00
Sopratassa di fabbricazione	„ 120,00
Sopratassa di vendita.	„ 20,00
Totale	L. 189,00

L'alcool nazionale ha quindi una protezione di lire 189,00 — 179,95 = 9,05 per ettolitro, che

permette al distillatore italiano di resistere alla temuta concorrenza straniera.

Naturalmente, io ho parlato solo dell'alcool distillato dal *grano*, poichè, come ha detto l'onorevole Ellena, questa è la materia prima più usata nella distillazione che si chiama *industriale*, mentre il *riso*, il *melazzo*, ecc. sono materie secondarie.

È dimostrato adunque da queste cifre, che l'alcool nostro, ricavato dal grano turco, ha, in confronto dell'alcool estero, un vantaggio di 9 lire e 5 centesimi per ettolitro.

Veniamo al vino.

Noi desideriamo, nello interesse della enologia e nell'interesse della pubblica igiene, che l'alcool si distilli dal *vino*, anzichè dai *cereali*.

In Italia, per produrre un ettolitro di alcool di vino, occorrono, secondo l'onorevole Ellena, 11 ettolitri di vino.

Qui mi permetto di osservare che, per consenso di persone assai più competenti di me in questa materia, e da me interrogate, per consenso di parecchi nostri colleghi delle provincie meridionali, e di qualche distillatore, non sono già 11 ettolitri di vino che occorrono per produrre un ettolitro di alcool; bastano 10 ettolitri.

Ma, mettiamo anche, 11, per un momento, gli ettolitri, che occorrono, a lire 8 l'ettolitro.

E qui devo premettere un'altra osservazione: non è il vino a lire 8 l'ettolitro, che si distilla, ma è il vino scadente, il vino che non si può mettere in consumo diretto, quello che si cerca di utilizzare con la distillazione.

Ebbene, questi vini si valutano molto meno di 8 lire; e me ne appello a tutti quei colleghi, i quali sanno quanto costi nei loro paesi il vino scadente. Costerà 6 a 7 lire l'ettolitro.

Una voce. Sei lire al massimo.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Poniamo che sia fra 6 e 7 lire. Ma l'onorevole Ellena, per utilità della sua dimostrazione, ha voluto calcolarlo a 8 lire, ed io accetto le 8 lire, e non le 6. Abbiamo, dunque, 11 ettolitri a 8 lire, in tutto lire 88; tassa di fabbricazione, 120 lire; la quale scontata del 40 per cento, come ha calcolato l'onorevole Ellena, si riduce a 72 lire; spese di fabbricazione, 7 lire, (la stessa cifra indicata dall'onorevole Ellena); tutto questo dà un costo di 167 lire.

Poniamolo ora in confronto col costo dell'alcool austro-ungarico; alcool di cereali, però, perchè l'Austria-Ungheria non fabbrica alcool di vino; la sua produzione di vino non è sufficiente ai bisogni del consumo interno e quindi essa non può pen-

sare a trasformarlo in alcool. A questo proposito conviene ricordare che anche la Francia, con una produzione di 35 milioni di ettolitri di vino e di 2 milioni di ettolitri di alcool, produce soltanto 32 mila ettolitri di alcool distillati dal vino, conforme ho accennato, rispondendo all'onorevole Colombo. Anche per questo riguardo, quindi, il nostro alcool di vino non può temere la concorrenza.

Ritornando al confronto, abbiamo dunque, secondo le cifre indicate dall'onorevole Ellena, che il costo di fabbricazione dell'alcool austro-ungarico è di 35 lire, nelle quali però sono calcolate le 11 lire di premio di esportazione che assegna l'Austria; abbiamo il nostro dazio doganale, 14 lire; la tassa interna di fabbricazione, lire 120: in tutto 169 lire.

Non ho aggiunto, nè in questo calcolo, nè in quello, la *tassa di vendita*, perchè si pareggia con 20 lire. Dunque avremo sempre, anche prendendo per base del prodotto della distillazione 11 ettolitri, mentre basterebbero per certo 10 soltanto, e il prezzo del vino di scarto a 8 lire, mentre basterebbero 6 lire, avremo sempre *due lire* di vantaggio sull'alcool straniero; con questo di più, che il nostro alcool sarebbe sempre preferibile, anche nel commercio interno, appunto perchè ottenuto dal vino.

Io spero che queste cifre, la cui attendibilità, per me, non può essere messa in dubbio, persuaderanno l'onorevole Ellena che vi è stato errore, di certo involontario, da parte sua, quando attribui al progetto in discussione conseguenze tali da preoccupare la Camera, la quale, forse, ne fu ragionevolmente impensierita, venendo quelle osservazioni da un uomo competente e pei suoi precedenti e per la parte da lui sempre avuta, come Direttore delle Gabelle, in queste materie. Gli è per ciò che io mi sono permesso di esporre questi dati precisi, sui quali, come ho detto, non può esser mosso alcun dubbio. Dunque non più preoccupazioni per la concorrenza straniera, negli alcools.

Mi duole che l'onorevole Ellena, il quale in parecchie circostanze si mostrò curante dell'economia nazionale, benchè, forse, troppo propenso agli interessi, per quanto legittimi, della grande industria e agli interessi dei fabbricanti, piuttostochè a quelli dei consumatori; siasi associato anche lui all'augurio dell'onorevole Colombo, che si diminuisca, cioè, la coltura della vite in Italia; mentre, se possiamo avere una speranza di sempre maggiore ricchezza, od almeno di maggiore

agiatezza agricola nazionale, deve essere appunto riposta nella produzione dei vini.

Basta a questo proposito, leggere la relazione della Commissione d'inchiesta, presieduta dall'onorevole Jacini, per convincersi come una delle più grandi speranze (per non dire una certezza) nell'avvenire dell'industria agricola, debba essere dagli italiani riposta nella coltura della vite e nella produzione dei vini. E la presente legge ha appunto per iscopo di aiutare, di incoraggiare sempre più questa promettente produzione nazionale.

Sopra 350 milioni, circa, che costituiscono la popolazione di tutti gli Stati di Europa, due terzi di questa popolazione non producono vino, o lo producono in iscarsa misura; un terzo soltanto ne produce; e di questo terzo l'Italia rappresenta il 36 per cento. Noi abbiamo quindi in casa nostra una potente leva di produzione per l'esportazione dei nostri vini concianti, specialmente quando ottengano (ciò che è da augurarsi) un vero tipo di fabbricazione, come lo ha, per esempio, il *marsala*, vino conosciuto in tutte le parti del mondo e desiderato dappertutto, uno dei pochi vini tipici italiani.

Ed io credo che, quando le nostre scuole di enologia, delle quali con tanta cura si occupa il mio egregio amico e collega Miceli, coltiveranno maggiormente questa proficua scienza enologica, quando la fabbricazione dei vini sarà più curata, nello interesse dei fabbricanti stessi e dei produttori di vino, io credo che riusciremo ad esportare i nostri vini anche per il consumo diretto, come ben a ragione augurava l'onorevole Faina. Ad ogni modo, noi esporteremo per certo il *cognac* di vino, poichè l'industria del *cognac*, come ha dimostrato nella sua splendida relazione il nostro collega Pantano, l'industria del *cognac* ha un grande avvenire in Italia, e questa legge glie lo prepara. Io sono sicuro che, potendo sostenere con tanto vantaggio il confronto degli *alcools* esteri, il nostro alcool di vino e il *cognac* fatto col vino, date le facilitazioni che questa legge appunto gli consente, saranno oggetto di una esportazione assai fruttuosa per l'avvenire della industria enologica italiana.

Io avrei ancora, egregi colleghi, alcune cose a dire, ma poco mi assiste la voce. Però non voglio finire senza rendere pubbliche grazie alla Commissione che ha esaminato questo disegno di legge, e più specialmente al suo relatore, a cagione del quale, con felice pensiero, che io amo ripetere, perchè le cose vere e buone giova sempre ripeterle, a cagione del quale ben disse ieri l'onorevole Car-

darelli, che, in questa Camera, quando trattasi di grandi interessi nazionali, non vi sono più partiti, e fece notare come l'onorevole Pantano, che appartiene a quell'estremo lato della Camera, (*la sinistra*) nella presente discussione altro non riveli che lo scienziato, l'illustre igienista, l'uomo che non d'altro si preoccupa se non di un grande interesse nazionale.

Questa dichiarazione dell'onorevole Cardarelli, io amo ripeterla pubblicamente ad onore dell'onorevole Pantano, rendendogli grazie, in nome del Governo, dell'opera sua.

E le mie parole adesso mostrano pure che anche il Governo, in cui nome io parlo, non ha preconcetti di partito, di destra o di sinistra, quando si tratta dei veri interessi della nazione. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Devo anche un ringraziamento agli onorevoli Carnazza-Amari, Saporito, Cardarelli e Pavoncelli.

All'onorevole Cardarelli, che con tanta eloquenza e con tanta perspicuità di parola e di criteri, ha rilevato quanti siano i danni del consumo dell'alcool industriale, in confronto dell'alcool vinoso; all'onorevole Cardarelli, che in tutte le occasioni, nelle quali grandi questioni di interesse sociale si agitano in questo recinto, non manca mai d'intervenire con la sua autorevole parola, anche a lui debbo un ringraziamento in nome del Governo.

L'onorevole Pavoncelli, il quale bene a ragione rappresenta gli interessi di una vasta regione d'Italia, che, diciamo pure, fu, sotto qualche punto di vista, alquanto trascurata nell'interesse delle sue condizioni economiche, dichiarò che questa legge è eccellente, perchè, come penso anch'io, crea l'industria degli *alcools*, aiutando la viticoltura e rendendola indipendente dagli altri paesi, checchè ne dica l'onorevole Ellena, il quale crede che noi soggiaceremo, per effetto di questa legge, alla concorrenza dell'alcool straniero.

L'onorevole Pavoncelli esordì e concluse il suo discorso con una frase, che, naturalmente, mi destò impressione, e non poteva non destarla nell'animo mio. Egli disse che il ministro delle finanze si è preoccupato, con questa legge, più degli interessi dell'economia nazionale, che non di quelli della finanza.

Ebbene, onorevole Pavoncelli, ebbene, egregi colleghi che mi ascoltate, io credo di avere adempiuto precisamente il mio compito, perchè sono convinto che non si possa tutelare la finanza, senza tutelare, prima di tutto, l'economia nazionale.

(*Bravo! Benissimo!*) Imperocchè è dalla vitalità di questa che si traggono le forze per sopportare gli oneri che, nell'interesse sociale della convivenza dei cittadini d'uno stesso Stato, la legge ci impone. (*Bravo!*)

E quando si trascurano questi interessi, siano o no regionali, siano di una parte o dell'altra d'Italia, la finanza tracolla, e non havvi imposta che valga a farla rialzare. È questo il concetto che io m'ebbi nel proporre la presente legge alla Camera: non mi sono preoccupato se essa renderà piuttosto 25 che 30 milioni; ma nei suoi risultati finali il tempo mi farà giustizia, se la Camera vorrà, come spero, approvarla.

Che se anche si avesse ad ottenere, con questo disegno di legge, un reddito alquanto minore dei 20 milioni e 400 mila lire, importo, come ho dimostrato, della media dell'ultimo decennio, non per questo vi sarebbe nulla di perduto; attesochè, quando io ponessi una gran massa di cittadini, vale a dire centinaia di migliaia di contribuenti, in condizione di industriarsi per modo da poter tollerare tutte le altre imposte, che essi sono tenuti a pagare onde sopperire ai bisogni dello Stato, io avrei guadagnato molti più milioni di quelli che mi avrebbe fruttato un più fiscale ordinamento di quest'imposta. E l'attuale disegno di legge, se la Camera vorrà entrare in questo ordine d'idee, porterà, io non ne dubito, grandi benefici al paese (*Bene! Bravo!*); se poi la Camera lo condannasse, io, dolente del suo voto, ritornerei volentieri al modesto mio posto di deputato. (*Viva approvazioni!*)

Presidente. L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare per fatto personale.

Colombo. A parecchi fatti personali ha dato occasione il discorso dell'onorevole ministro.

Non rilevo l'accusa di regionalismo che è stata sollevata anche da qualche altro oratore, perchè l'onorevole ministro ha avuto la cortesia di dichiarare che io non aveva punto parlato di questioni regionali. Quindi non posso far altro che riferirmi a quello che ho detto l'altro ieri a questo proposito all'onorevole Saporito.

Ma l'onorevole ministro delle finanze ha accennato a parecchie opinioni mie, che mi pare non furono da lui riferite in modo esatto. Una si riferisce alla questione degli alcool più o meno igienici, altre due si riferiscono alla questione della coltivazione della vite, e alla utilizzazione dei vini per la distillazione.

L'onorevole ministro mi ha fatto dire che io credevo che gli alcool dei cereali fossero in via assoluta più igienici; ed i cognac fatti con alcool

industriale superiori ai cognac fatti con alcool di vino.

Ora, onorevole ministro, io credo che ella ha interpretato poco esattamente ciò che io ho detto in proposito.

A me preme tanto più di far constatare quello che io dissi, perchè la stessa inesatta interpretazione è stata data alle mie parole dall'onorevole Cardarelli.

Io ho detto che tutti gli spiriti, ottenuti da qualsiasi materia, alla prima distillazione, contengono sostanze estranee, fra le quali alcune che sono nocive e tossiche.

Ho detto che soltanto la rettificazione può render l'alcool veramente puro, eliminando le sostanze estranee, e quelle tossiche, e riducendo l'alcool ad essere ciò che si chiama alcool etilico puro; e quanto più è fatta bene la rettificazione tanto più si ha la certezza che l'alcool ottenuto sia puro.

Ho detto che le acquaviti di vinaccie sono fra tutte quelle che più difficilmente si depurano, perchè è un fatto che tutti i distillatori conoscono, che allorquando si rettificano queste acquaviti è estremamente difficile di levar loro quell'odore e quei sapori caratteristici che manifestano la presenza di sostanze estranee. Epperò ho detto, coll'appoggio anche dell'autorità di Leon Say, citato dall'onorevole Pantano, che anche in Francia le acquaviti di vinaccie sono ritenute acquaviti cattive e nocive alla pubblica salute.

L'onorevole Pantano ha letto l'altro ieri parte del rapporto del signor Léon Say, ma io gli ho additato una parte successiva. Ciò che l'onorevole Pantano ha letto non era che il riassunto fatto da Léon Say dell'opinione degli altri; in seguito esponeva la sua.

Pantano, relatore. Chiedo di parlare.

Colombo. Il Léon Say infatti seguita a dire: " essere una fortuna che in Francia predominino in grandissima quantità gli alcool industriali rettificati, perchè in loro confronto la piccola quantità d'alcool di vinaccie che si trova in commercio non può portare grande nocimento alla salute pubblica. "

Dunque io, da questo punto di vista, ritengo che quello che ho esposto è perfettamente esatto, e che risponde alla verità dei fatti.

Cardarelli. Chiedo di parlare.

Colombo. Io non ho fatto altro che accennare a cose che realmente si verificano in fatto. Ho accennato al fatto che in Francia si fabbricano molti cognac con alcool industriale, ed al fatto anche più importante che in Germania si fabbricano dei cognac pregiati (non ho detto supe-

riori a quelli di vino, ma pregiatissimi e paragonabili a quelli di vino) che sono fatti con alcool industriale molto rettificato e purissimo. Ho detto anche come in un giornale scientifico un francese manifestò il timore che questo cognac industriale faccia grandissima concorrenza ai cognac di vino francese. Ora a questo mi è stato risposto da varie parti.

Dall'onorevole Pavoncelli e dall'onorevole Ellena mi è stato risposto: sarà benissimo, passerà per cognac buono; ce ne sono tanti in commercio fatti con alcool industriale, ma l'aroma, quello che rende ai buongustai gradito un cognac a 20 lire la bottiglia, non lo trovate in quello fatto con alcool industriale. E questo è vero, lo ammetto perfettamente. Ammetto che, per quanto si colorino, per quanto si aromatizzino, non si possa fare con alcool industriale un cognac così perfetto come quel cognac carissimo che bevono soltanto i ricchi. Ma appunto per questo credete voi che siano questi cognac extra, sopraffini, straordinari che formano il vero fondo del commercio, che formano la gran massa degli scambi? Ma no. Di quel cognac straordinariamente buono ce ne sarà in commercio una quantità molto piccola, ma la grande quantità è formata di cognac meno perfetto, meno fino. Ora questi cognac si possono perfettamente fare con alcool industriali e del resto sono cognac che non sono nocivi, perchè appunto si cerca farli (quando si vuol far la concorrenza al cognac di vino) con alcool industriale perfettamente puro, e raffinato a quel grado che la esperienza e la chimica insegnano essere necessario per aver alcool etilico puro, esente da sostanze estranee e da impurità di ogni genere.

L'onorevole ministro ha detto che io sono in contraddizione con me stesso a proposito della convenienza di dare un abbuono speciale per la distillazione dei vini; ed ha letto un brano della mia relazione sui lavori della Commissione d'inchiesta.

Ora, onorevole ministro, io stesso nel mio discorso di qualche giorno fa ho sostenuto le massime, i principii della Commissione d'inchiesta; ho detto io stesso che è giusto, in un momento di crisi come questo, profittare di una legge organica come è quella della tassa sugli spiriti, per venire in aiuto alla produzione, per liberare i produttori di tutti quei vini scadenti e guasti che non si possono vendere o utilizzare altrimenti.

Io ho diviso perfettamente l'opinione di tutti i miei colleghi della Commissione d'inchiesta e non è la prima volta del resto; perchè forse l'onorevole Saporito si ricorda (parlo a lui perchè è

un'opinione che egli pure ha espresso un anno fa parlando della questione degli spiriti) che ho manifestato l'opinione che al vino si potrebbe dare il 30, il 35 per cento di abbuono.

Dunque onorevole ministro io l'ho sempre avuta questa convinzione e l'ho anche oggi.

Ma ciò che mi pare sbagliato e su cui mi sono permesso di chiamare l'attenzione della Camera è il concetto, il quale traspare non solamente dalla cifra dell'abbuono, che poco su poco giù, è quella stessa proposta dalla Commissione d'inchiesta, ma da una serie di disposizioni, le quali tendono a dare a questo principio della convenienza di distillare i vini scadenti e guasti un significato più largo.

Io ho detto che nel disegno di legge, come fu modificato dalla Commissione, si rende permanente quello che prima era temporaneo, per quanto riguarda l'alcoolizzazione dei vini, si sono introdotte le distillerie cooperative, si sono dati larghi abboni ai cognac in deposito. Si è reso stabile per un certo tempo il provvedimento relativo al *drawback* per i vini esportati.

Dunque tutte queste disposizioni fanno sì che trasparisca evidente il concetto, non dissimulato del resto dall'onorevole relatore, che si vuole incoraggiare precisamente la conversione del vino in spirito, far servire il vino come materia prima per ottenere lo spirito.

Ora io dico che questo è un errore: io dico che non si possono forzare le cose naturali, non si può cambiare il naturale indirizzo dei procedimenti industriali.

Far dello spirito con una materia che è la più costosa fra tutte quelle che si possono impiegare, pare a me un vero errore; e il proteggere quest'industria, direi, fatta al rovescio, contro ogni regola industriale mi pare che non sia un provvido concetto.

Per questo io dicevo: ma conviene egli di incoraggiare l'aumento della produzione dei vini? Conviene egli incoraggiarlo con questa prospettiva di poter fare anche dello spirito, e per conseguenza di allargare gli sbocchi per smaltire la produzione eccedente, o non conviene piuttosto frenarlo?

L'onorevole ministro ha detto: " l'onorevole Colombo vuole che si estirpino le viti! „ Onorevole ministro, io non ho detto questo: ho detto semplicemente che forse conviene piuttosto frenare che incoraggiare la produzione del vino.

Ma mi si obietta: ormai le viti sono piantate; è impossibile di evitare che la produzione cresca:

crece perchè i vigneti naturalmente producono di più dopo i primi anni.

Ora io dico: non estirpiamo le viti; ma però cerchiamo di trovare un'argine in qualunque modo all'eccesso di produzione. Perchè chi vi dice che non sia un errore anche questa eccessiva produzione della vite? Fu trovato un errore l'eccessiva coltivazione dei cereali; adesso siamo entrati in un altro campo di produzione, e abbiamo anche ecceduto nella produzione del vino: un errore vale l'altro.

Pare a me che compito del Governo sia cercar di evitare che negli errori si perseveri, piuttosto che incoraggiare a perseverarvi.

L'onorevole Doda mi accusa di mancar di fede perchè non credo alla possibilità di smaltire tutto lo spirito che si farà col vino.

Ma io facevo questo conto: mettiamo pure 30 milioni di ettolitri di vino per i consumi del paese e per l'esportazione; rimarranno 10 milioni di ettolitri di vino che corrispondono ad 1 milione di ettolitri di spirito anidro, o a 2 milioni di ettolitri di acquavite. Ora troverete voi lo sbocco a tutta questa merce? Io ne dubito assai. L'onorevole Doda dice: Ma sì che lo sbocco c'è, perchè guardate le statistiche francesi: esse dicono che in Francia si produce adesso da 1,800,000 od 1,900,000 ettolitri di spirito industriale e si producono solamente 30, 40, o 50,000 ettolitri di spirito di vino e di vinaccie.

Questo è il ragionamento ripetuto anche dall'onorevole Cardarelli in un altro senso però, poichè l'onorevole Cardarelli voleva con ciò dimostrarmi che l'alcoolismo è crescente in Francia perchè è cresciuta di tanto la produzione dell'alcool industriale in confronto di quella dello spirito di vino; invece l'onorevole Doda cita quelle statistiche per mostrarmi che c'è un larghissimo campo anche in Francia per collocare il cognac e le acquavite fine di vino.

Ma onorevole ministro ed onorevole Cardarelli, badate bene che quelle sono le statistiche ufficiali, rappresentanti la constatazione ufficiale della produzione degli spiriti in Francia. Ma notoriamente, e non sono io che lo dico, lo ha anche riconosciuto l'onorevole Pantano, in Francia si produce in frode una quantità enorme di spirito di vinaccie e di vino: quantità così grande che gli scrittori francesi dal più al meno concordano nel valutarla a 500,000 ettolitri; anzi l'onorevole Pantano ha detto, se non mi inganno, che sale a circa un milione di ettolitri.

Dunque, e in riguardo a ciò che diceva l'altro giorno l'onorevole Cardarelli e in riguardo a ciò

che ha detto oggi l'onorevole ministro, pare a me che il citare le statistiche francesi non voglia dir nulla, inquantochè alla statistica ufficiale bisogna aggiungere tutta la quantità di spirito di vino che si produce in frode.

In ogni modo, nello stato attuale delle cose, opporsi a questo esperimento di tentare di convertire il vino in ispirito per realizzare le speranze che avete, è impossibile. L'esperimento si farà; ma badi, onorevole ministro, che è un esperimento grave, un esperimento che può costare molto al paese. Lo facciamo a spese di tutti i contribuenti, perchè, onorevole ministro, io non divido l'opinione sua sopra il reddito della tassa.

Io ho detto: calcoliamo ciò che però non credo, che siano 400,000 gli ettolitri che si verranno a produrre in Italia, calcoliamo un abbuono medio del 30 per cento, calcoliamo che una metà se ne vada per frodi per i numerosi fabbricanti di seconda categoria ed agrari che verranno a sorgere dopo l'applicazione della legge; arriveremo ad un reddito di 16 o 17 milioni di lire.

Ma io lascio andare il mio punto di vista, ed accetto il suo. Egli diceva, io conto sopra 250 mila ettolitri di produzione.

Io credo che realmente la produzione non debba sorpassare questo limite, ma l'onorevole ministro lo calcola come se tutti questi 250 mila ettolitri dovessero pagare la tassa con un abbuono medio che calcola del 25 per cento ed allora si incasserebbero 22,500,000 lire.

Presidente. Ma, onorevole Colombo, veda di restringersi tenuto conto delle condizioni della Camera.

Colombo. Finisco subito. Ma io non credo che questi 250 mila ettolitri pagheranno la tassa; tenga conto delle frodi, e vedrà che non potrà contare sopra i 22 milioni e mezzo che prevede.

Non rileverò le teorie enunciate dall'onorevole ministro sull'obbligo che avrebbe il Governo di tutelare le industrie deboli contro quelle forti, di supplir lui agli elementi che mancano alle industrie meno vitali per tenerle in piedi. Non credo che nessuno ammetterebbe un simile sistema di governo. Mi limiterò a rilevare il confronto che egli ha fatto tra la tassa del macinato abolita ed il disegno di legge attuale, in riguardo alla ripartizione degli aggravati e delle imposte. Io non entrerò in una questione che è molto spinosa, benchè potrei dire che se noi aboliamo, o rendiamo meno gravi certe imposte, siamo poi obbligati a metterne altre, le quali finiscono per aggravare tutti i contribuenti sotto altra forma; ma io prego l'onorevole ministro delle finanze, il

quale si diceva lieto oggi di avere contribuito all'abolizione del macinato, di volersi metter d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio: il quale, tre mesi fa, rispondendo precisamente all'onorevole Doda, che allora sedeva ancora sui banchi di sinistra, diceva essere stato un errore, essere stato un disastro per la finanza l'abolizione del macinato; e si vantava, malgrado l'asserzione dell'onorevole Doda, di non averla votata.

Presidente. Onorevole Ellena, ha facoltà di parlare.

Ellena. Io chiedo venia alla Camera se parlerò una terza volta in questa discussione; ma sarò breve. (*Bravo!*)

Ho tali ragioni di fatto personale, che alla Camera apparvero, e credo appaiono ancora evidenti: però su di esse mi soffermerò appena. Certo il ministro delle finanze, che è stato cortese con gli altri oratori, avrebbe potuto rassomigliarmi ad un animale più benigno (*Ilarità*); forse nella foga della improvvisazione...

Presidente. L'onorevole ministro ha accennato ad un fatto generico...

Ellena. E difatti non mi ci trattengo...

Presidente. Ella ha troppo spirito per non dare alle parole il senso migliore.

Ellena. Io nondimeno desidero che si pubblichi un dizionario delle parole parlamentari, perchè si sappia di quali espressioni ci dobbiamo risentire e di quali no. Così non avverrebbe che ci lagnassimo a torto di frasi parlamentariamente corrette. E siccome l'onorevole presidente mi ha detto che io mi era doluto senza ragione, ne faccio ammenda ed esprimo solo questo desiderio a profitto mio e dei miei colleghi.

Presidente. Onorevole Ellena, Ella ha troppo spirito per non comprendere una figura rettorica. Ella sa che ci sono certe frasi le quali si adoperano nell'uso comune, e non hanno significato offensivo.

Ellena. Onorevole presidente, il ministro delle finanze non ha forse la sua favorevole opinione del mio spirito, perchè trova che tutte le mie considerazioni sullo spirito sono sbagliate. Ma insomma non mi fermerò alle parole e farò solo poche risposte...

Voce. È fatto personale?

Ellena. La discussione generale non è chiusa; e del resto il ministro delle finanze non può esser l'ultimo a parlare, e lasciare la Camera sotto l'impressione delle sue parole.

Presidente. Onorevole Ellena, ve ga al fatto personale.

Voci. Parli! parli!

Ellena. Siccome siamo d'accordo che io ho diritto...

Presidente. Non perdiamo il tempo.

Ellena. Dico adunque che l'onorevole ministro delle finanze ha cominciato il suo discorso, trovando alquanto strana l'opposizione dell'onorevole Colombo. E perchè? L'onorevole Doda ha detto all'onorevole Colombo: è il progetto vostro in sostanza, che io ho presentato e che la Commissione ha accolto, con alcuni emendamenti. E allora che differenza c'è tra i vostri concetti ed i miei? Io, prosegue il ministro, alle fabbriche di prima categoria concedo il trattamento che voi proponete; per le distillerie del vino ho accolto le vostre savie proposte; per la misura dell'imposta di poco mi discosto da voi. Adunque quale è la differenza, se non nella questione di una certa importanza, ma secondaria, che è quella delle vinaccie? Io in ciò do perfettamente ragione al ministro. E perciò trovo singolarissimo che, nel proseguire il suo discorso, l'onorevole ministro abbia ripetuto più volte: l'onorevole Ellena ed il suo alleato onorevole Colombo; l'onorevole Colombo ed il suo alleato onorevole Ellena. Ma che razza d'alleati sono questi? Ella, onorevole ministro, dagli studi dell'onorevole Colombo ha desunto la maggior parte del suo disegno di legge, e deve aver capito che i tre quarti del mio discorso ne dissentivano, e che un abisso separava da me l'onorevole Colombo riguardo ai due punti capitali della misura della tassa, e dell'assimilazione completa delle fabbriche di prima a quelle di seconda categoria. Io ho sempre combattuto in questa materia le idee e le proposte dell'onorevole Colombo, che poco si scostavano da quelle del progetto di legge. Vede dunque, onorevole ministro, come noi non siamo alleati, e l'onorevole Colombo invece è alleato suo. (*Rumori*).

Ho durato fatica ad intendere l'opposizione troppo generale dell'onorevole Colombo, primo autore della riforma. (*Interruzione*).

Quindi per questa parte almeno l'onorevole ministro riconoscerà che il suo epiteto non era appropriato.

Vengo alla misura della tassa. Ho tentato di dimostrare che la misura della tassa sull'alcool non ha un'influenza essenziale sopra il reddito dell'imposta, e, se si vuole usare un'altra frase, sul consumo legale; ho avvertito invece che hanno un'azione molto più efficace sopra i risultati finanziari gli ordini della riscossione, ed i modi pratici con cui questa riscossione si fa.

Ho citato teorie, ed ho ricordato molti esempi

nazionali e forestieri. Mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che la confutazione sua, in questa parte almeno, è alquanto manchevole, perchè, se ho bene raccolto le sue parole, del resto chiarissime, egli si è limitato ad affermare che non sono moltissimi i paesi che hanno imposte superiori alle nostre. Ora mi si consenta di dichiarare che non sono neanche tanto pochi, poichè si parlò degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, si accennò a qualche città francese, all'Olanda, alla Russia. Quindi siamo almeno in buona compagnia.

Ma la dimostrazione che il ministro ha voluto dare non chiarisce il tema.

Io ho paragonato le cifre, addotte rispetto alla entità della imposta con quelle che rappresentano la quantità dei consumi legali, quelli cioè che sottostanno alla tassa. Vi ho fatto vedere che in molte contrade dove la tassa è altissima, i consumi sono assai più elevati, che nei luoghi dove è bassa. Ho citato sopra tutto l'esempio eloquentissimo dell'Olanda e della Germania. Il primo di questi paesi, con una tassa superiore a quella tedesca, superiore di quattro volte, ha un consumo sensibilmente maggiore.

Questo solo, se mi mancassero altri argomenti, servirebbe a confutare le obiezioni del ministro intorno alla potenza del contrabbando che procede dall'estero.

Se questa legge economica e finanziaria che l'onorevole ministro delle finanze mette innanzi si avverasse, ne verrebbe la conseguenza che la Germania inonderebbe l'Olanda di spirito; e l'Olanda, non solo non potrebbe riscuotere la tassa sui consumi che ora hanno luogo; ma non potrebbe raggiungere nemmeno il consumo legale più scarso della Germania.

Del resto su questa materia del contrabbando, mi duole di essere stato frainteso dall'onorevole ministro.

L'onorevole ministro si compiacque di rassicurarmi dicendomi: creda che il contrabbando dall'estero non è così grave, come ella teme.

Io ho detto precisamente il contrario. Avevo letto nella relazione del Ministero che l'amministrazione giudicava ingente il contrabbando dall'estero; ed affermai che non partecipava a tale opinione. Se ci credessi davvero, soggiunsi, mi permetterei di presentare al ministro delle finanze alcuni modesti consigli. Ma, ripeto, io dissi di non crederci, anzi tentai di convertire l'onorevole ministro.

Ella poi, onorevole ministro, si è giustamente rallegrato con l'onorevole Cardarelli della sua poderosissima e simpatica eloquenza.

Io aveva già accennato, che, incompetente nelle questioni di igiene, non voleva toccare quel tema; nondimeno, lo ripeto, io propendeva a credere che l'onorevole Colombo esagerasse nello innalzare una statua agli spiriti di grano, e nel deprimere quelli di altre materie. Tuttavia sorvolai su questo soggetto, perchè, mentre forse mi si riconosce qualche competenza nelle materie economiche e finanziarie, in fatto d'igiene non ne ho affatto.

Però io ascoltai con vivo gradimento il discorso dell'onorevole Cardarelli, non solo attratto dalla forma eletta; ma anche perchè esso ha rafforzato in me la convinzione, che io non aveva errato rispetto alla misura dell'imposta. Tutto ciò che l'onorevole Cardarelli ha detto ci deve persuadere a non diminuire le gravezze sullo spirito. Anzi dovrete aumentarle se, come credete voi, l'alta imposta è fortemente contraria al consumo: perchè se voi date la prevalenza alle considerazioni igieniche, dovete augurarvi che il consumo dell'alcool diminuisca, non che si accresca.

E coloro che come me, reputano che il consumo non subisca una prevalente influenza dall'altezza del balzello, debbono preferire una tassa elevata, per ragioni di finanza. Io debbo dunque ringraziare l'onorevole Cardarelli dell'ausilio potente, che ha portato alla mia argomentazione.

Ringrazio poi l'onorevole ministro di aver letto il mio stato di servizio nella pubblica amministrazione.

Egli ha fornito delle date esattissime sulle promozioni che io ebbi, sugli uffici che occupai. Probabilmente i colleghi della Camera non s'interessano molto a queste cose. Però se io ho qualche titolo a sedere fra voi, a questo titolo non è estraneo il modo con cui ho esercitato onorevoli uffici pubblici, con l'approvazione dei miei superiori e con quella della mia coscienza.

Io dirò all'onorevole ministro esser verissimo che ho preso una parte, egli disse larga, e non lo posso contraddire, che ho preso una parte nella preparazione degli atti legislativi, e nella compilazione degli atti parlamentari che hanno per un certo numero d'anni disciplinato la materia degli spiriti. Ma, onorevole ministro, Ella non ignora quale sia l'ufficio dell'ispettore o del direttore generale, quale quello del ministro, e soprattutto il compito del Parlamento. Se Ella cercasse negli atti della Direzione generale delle gabelle, vedrebbe che le mie proposte non sono quali Ella ha creduto di dire, cioè propense agli interessi dei grandi produttori: troverebbe assolutamente il contrario.

Le mie proposte, modificate dai ministri coi quali ebbi l'onore di lavorare, le mie proposte, divenute ministeriali, perchè il direttore generale non ha relazione col Parlamento, quando vennero qui furono giudicate troppo ostiche, e troppo gravi; ed è stata la revisione savia dei ministri e del Parlamento, che ha condotto a ciò di cui l'onorevole Doda non so se lodasse o biasimasse me. Del resto, anche qui, egli ha frainteso le mie parole; perchè io ho accennato all'amministrazione della tassa negli ultimi anni; quando non ci avevo più alcuna parte.

Nè, l'onorevole ministro, ha avuto maggior ragione di dire che io sia troppo prontamente passato dall'ufficio che occupavo alle Gabelle a quello di deputato sui banchi dell'opposizione. Veda, qui lei ha tirato dei sassi in colombaia. È accaduto ad altri, che sta vicino a lei, questo, non è accaduto a me. Perchè io non ho dato nemmeno un voto di carattere politico contro il Ministero a cui Ella appartiene. O perchè voler dire che io sia di opposizione? Perchè faccio qualche obbiezione tecnica ad un suo progetto? Perchè mi permetto di dire a lei e alla Camera: guardate quello che fate, e addito dei pericoli che forse vedo male, per causa della mia incompetenza?

Ella mi permetterà di credere che questa non è opera di opposizione.

Ah! se ogni parola che si dice in materia tecnica diventa atto di opposizione, allora bisognerà che io mi rassegni a fare il deputato di opposizione. Fortunatamente io credo che l'onorevole ministro si sia servito di parole, che non voleva adoperare. Ma se egli pensasse veramente ciò, il che sarebbe deplorabile, mi conforterei ponendo mente che gli altri nove ministri non sono di questa opinione.

Ha ancora detto l'onorevole Doda un'altra cosa inesattissima, cioè che io mi sono unito all'onorevole Colombo nell'augurio di svellere le viti. Io non ho avuto che parole di simpatia per questa nobile e importantissima industria! Non ho avuto che parole di rammarico per le condizioni in cui, non per colpa sua, ma per forza di avvenimenti, essa si trova!

Ho detto che non mi opponevo affatto ai favori che le si facevano! Il mio pensiero è stato tutt'altro. Io ho affermato essere obbligo del Governo e dover nostro di fare per l'enologia tutto ciò che merita il ramo principale di produzione del nostro paese; ma badate, ai timori di ordine tecnico, che esprimeva l'onorevole Faina, il quale

non è certo sospetto in questa materia, io ne ho aggiunto alcuni altri.

Io temo che voi destiate delle speranze vane e vi prego di pensare bene, prima di dire ai derelitti: ecco l'ancora di salvezza!

Ma vuol dir questo il consiglio, o peggio l'augurio di svellere le viti?

Io ho soggiunto una osservazione, forse sbagliata, ma che ebbe dei cenni di approvazione da un mio vicino competentissimo, l'onorevole Pavoncelli. Io ho detto: per quanto poco i pubblici poteri possano operare in questa materia, conviene però, invece di indirizzare la produzione all'aumento di quantità, il che può riuscire pericoloso, avviarla al miglioramento della qualità. Ecco l'augurio modesto che ho fatto!

La Camera è stata troppo benevola con me perchè io voglia prolungare la discussione, analizzando, come potrei, le cifre messe innanzi dall'onorevole ministro delle finanze...

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Faccia pure.

Ellena. ... rispetto alla concorrenza tra le distillerie indigene di cereali, e le distillerie estere, e intorno alla lotta fra le nostre distillerie di vino e le distillerie austro-ungariche.

Potrei dire che alcuni elementi non sono entrati in conto.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Quali?

Ellena. Quelli, cioè, della rettificazione degli spiriti di vino, dei trasporti dei vini alle fabbriche e via dicendo. Ma, ripeto, oramai il dado è tratto. Io so che questa legge sarà approvata.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Meno male!

Ellena. L'esperienza ci mostrerà se i miei timori furono vani, se le proposte del ministro corrispondono agli interessi delle finanze e a quelli dell'economia nazionale.

Egli ha ricordato l'esempio di Peel nel 1844, quando le finanze inglesi, trovandosi in condizioni non così gravi, come le nostre, ma pure difficili, il glorioso ministro andò innanzi ai Comuni, promovendo una serie di riforme, che associavano ai sani criteri finanziari l'alto intendimento degli interessi economici.

Si sovranga però l'onorevole Doda che allora Robert Peel non si restrinse a proporre diminuzioni nei dazi sui consumi, divenute necessarie per le mutate condizioni della Gran Bretagna; ma propose anche la ristorazione dell'*income-tax*, che da allora in poi divenne il grande strumento della finanza inglese.

Io gli auguro di imitar sempre il ministro inglese e di avere altrettanta fortuna. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

Cardarelli. Debbo rispondere all'onorevole Colombo che mi ha accusato di non averlo bene interpretato, e forse di aver falsato la sua opinione.

Io veramente prima di entrare qui nella Camera, poichè non aveva avuto la fortuna di sentire il discorso dell'onorevole mio amico Colombo, domandai a lui schiettamente la sua opinione. Vuol dire allora solamente che io non l'ho capito. Ma non è così, perchè io gli leggo originalmente il mio discorso. Mi dirà dopo se l'ho inteso o no.

Io diceva così: L'onorevole Colombo nel suo discorso, che non ho avuto la felicità di sentire, diceva: ma badate che questo spirito che voi fate dal vino, o per meglio dire, questo spirito che voi volete estrarre dalle vinaccie, sarà uno spirito che richiederà molta manifattura per essere perfezionato, ed è difficile che possiate raffinarlo in modo da metterlo in commercio.

È questa, onorevole Colombo, o no, la sua opinione? Mi pare che io non l'abbia in nessuna guisa frainteso. Sapete in che sta la nostra discordia? Sta in questo, sotto l'aspetto igienico. Voi credete che il buono spirito igienico sia il puro alcool etilico, ed io dico di no. (*Interruzione dell'onorevole Colombo*).

Ma domando scusa. Non sono io responsabile delle opinioni dell'onorevole Pantano. Badate; quando io parlai di questo, dissi: non ci ingolfiamo in questioni scientifiche, perchè quando si entra in discussioni scientifiche, è molto facile che si trovino delle contraddizioni, e una cosa che voi affermate, vi sarà facilmente contraddetta da altri.

Voleva appunto sostenere che la tesi, che voi sostenete, come l'ha sostenuto l'onorevole Pantano che l'alcool etilico puro sia innocente, non è indiscutibilmente dimostrata. Perchè proprio oggi si stanno facendo delle ricerche, ed un grande esperimentatore tedesco, nel pubblicare un articolo sull'alcoolismo, dice, badate che le esperienze sono contraddittorie. Contentiamoci, onorevole Colombo, pel caso nostro soltanto di dire questo, che lo spirito estratto dal vino fa meno male che non quello estratto dalle altre sostanze.

Questo io ho voluto sostenere. Io non volli entrare nella questione dell'acido etilico. Io dissi già allora che anche quando voi mi diate l'alcool etilico industriale puro, questo è sempre più nocivo dell'alcool, meno puro, estratto dal vino.

Ed è questo che c'importa riconoscere ed af-

fermare, discutendo questo disegno di legge, per giudicare se esso possa giovare o no alla pubblica igiene.

Ma all'onorevole Colombo io debbo un'altra risposta sopra un argomento più grave.

Egli ha voluto far intendere alla Camera che io, per l'interesse dell'igiene, non abbia saputo interpretare bene la statistica dell'aumento dell'alcoolismo in rapporto al consumo che si fa delle diverse specie di alcool.

Onorevole Colombo, io mi sono convinto in questa discussione una volta di più che le statistiche sono mute, e quando si vogliono interpretare, ognuno le fa parlare come vuole e secondo le proprie vedute. Forse io le ho fatte parlare a modo mio, e voi vorreste farle parlare a modo vostro. Ma la differenza fra noi due sta in questo o meglio, la differenza tra quello che ho detto io, e quello che voi potrete dire, sta in questo.

Il valore che io ho dato a questa statistica della Francia è stato seriamente meditato, seriamente controllato con la severità e con la serenità della scienza. Qui dentro non è difficile che il nostro buon volere, che la integrità delle nostre opinioni possano essere velate da qualche sentimento politico; che difficilmente si evita nelle assemblee nazionali, ma, quando vi dico che in quelle statistiche tutti gli scienziati della Francia hanno veduto così come io ho veduto, potete essere sicuro di quello che vi dico.

Voi avete detto, che quando io ho affermato che in Francia, la diminuita produzione di alcool vinoso sia stata cagione dell'aumento dell'alcoolismo, non aveva detto il vero, perchè non avevo tenuto conto dell'alcool di contrabbando. No, io ne ho tenuto conto, onorevole Colombo, ma vi faceva notare che la sproporzione è ingente perchè da 76,000 quale era la produzione dell'alcool vinoso fino al 1876 di botto si scende a 5 mila, ed è da questi anni che si nota in Francia l'incremento dell'alcoolismo. Badate poi che un'altra circostanza, che allora non dissi e ora dico è che mentre si segna il decremento dell'alcool estratto dal vino si segna un aumento immenso dell'alcool estratto da altre materie. Ora perchè voi volete ammettere che nella statistica ufficiale si nasconda il consumo dell'alcool di vino e si metta giusto quello dell'alcool estratto da altre sostanze?

Inoltre, se voi temete che vi sia il contrabbando per l'alcool di vino, permettetemi di dubitare che vi sia contrabbando per l'alcool industriale importato, e che si forma di altre sostanze.

Vedete dunque, onorevole Colombo, che io non

ho nè inteso male il vostro concetto, nè ho malamente interpretato le statistiche.

Tutti due abbiamo con serena coscienza consultato le statistiche. Ognuno vi ha ragionato sopra a suo modo, voi come uomo politico, io come modestissimo scienziato.

Chi si sia ingannato giudichi la Camera.

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Bonghi. Chiedo alla Camera un minuto solo.

Nelle condizioni nelle quali io sono, nativo di alcune provincie che paiono beneficate da questa legge, deputato di altre che paiono danneggiate, chiedo alla Camera di poter dire che darò voto contrario a questa legge... (*Oh! oh!*)

Voci. Lo sapevamo.

Bonghi. ... per queste ragioni:

1° Non intendo legge d'imposta, come si sia, sugli alcool, se non per un fine di finanza o di igiene. Per conseguire l'uno e l'altro, occorre imposta forte per la consumazione all'interno, dazio nessuno d'esportazione, divieto d'importazione. Nessuno di tali principii regola questa legge.

2° Perchè la legge si presenta, come sperequatrice rispetto all'industria degli alcool, nelle varie provincie dello Stato, carattere pessimo nelle leggi d'uno Stato come il nostro.

3. Perchè non spetta allo Stato ingerirsi nei diversi modi e mezzi di una industria lecita.

4. Perchè non credo una legislazione favorevole alla manifattura degli alcool de' vini o di vinaccie, utile al progresso dell'enologia in Italia.

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La metto a partito.

(*È approvata.*)

Ora verremo agli ordini del giorno.

Come la Camera ha potuto vedere, la Commissione propone diversi ordini del giorno. Il primo è il seguente:

“ La Camera invita il Ministero di agricoltura e commercio ad istituire dei corsi di distillazione nelle scuole pratiche e speciali di agricoltura. ”

L'onorevole Nicolosi alla fine di quest'ordine del giorno propone la seguente aggiunta:

“ e nelle cantine sperimentali. ”

La Commissione accetta quest'aggiunta?

Pantano, relatore. L'accetta.

Presidente. Il secondo ordine del giorno proposto dalla Commissione è il seguente:

“ La Camera invita il Governo a fare in modo che siano ridotte le tariffe dei trasporti per le vinaccie e gli alcool nazionali. ”

Viene poi l'ordine del giorno degli onorevoli Colombo e Cremonesi, che fu già svolto dall'onorevole Colombo nella discussione generale.

Colombo. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Colombo. Dichiaro anche a nome del mio collega onorevole Cremonesi, di ritirare il nostro ordine del giorno; ci associeremo a quello dell'onorevole Giovanelli.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli è così concepito:

“ La Camera, invita il Governo a presentare il più presto che sia possibile e non più tardi del novembre prossimo, la relazione e le proposte delle quali è cenno nell'ordine del giorno votato il 18 marzo 1886 in ordine allo zuccheraggio dei vini. ”

L'onorevole Giovanelli era iscritto nella discussione generale. Perciò se trenta deputati almeno appoggiano il suo ordine del giorno, avrà facoltà di svolgerlo.

(*È appoggiato.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. Io non abuserò della pazienza della Camera: il mio compito è facilissimo e breve.

L'onorevole Doda, nella seduta del 18 marzo 1886, essendo semplice deputato, presentava alla Camera un ordine del giorno quasi uguale a quello che io oggi propongo.

In seguito di questo ordine del giorno il ministro di agricoltura, industria e commercio radunava i direttori delle stazioni agrarie ed enologiche del regno, e faceva studiare la questione dello zuccheraggio dei mosti. Una relazione su questo argomento è pronta.

Questo mi viene assicurato da vari direttori di stazioni agrarie ed enologiche. Questi direttori studiando hanno risolto il problema dell'adulterazione e sofisticazione dello zucchero in modo che non v'è pericolo che, permettendo lo zuccheraggio dei vini, ne possa venir danno alla finanza. Ed è perciò che io mi sono permesso di raccomandare all'onorevole Doda ministro, quello stesso ordine del giorno che egli aveva proposto

come deputato; e questo tanto più in quanto il suo collega ministro di agricoltura e commercio ha messi insieme tutti gli elementi che valgono a dare esecuzione a quello che egli con tanto calore ha sostenuto un tempo dinanzi alla Camera. Io quindi senz'altro aggiungere mi riferisco alle considerazioni stesse che faceva l'onorevole Doda; giacchè furono quelle che meritavano dalla Camera un'accoglienza favorevole all'ordine del giorno che ora intendo io di richiamare in vita. *(Bene!)*

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Marcora:

« La Camera invita il Governo a proporre opportuni provvedimenti per un migliore e definitivo ordinamento del personale operaio addetto al servizio di vigilanza sulle tasse di fabbricazione, e in particolar modo per procurare al medesimo un equo trattamento di pensione. »

L'onorevole Marcora era iscritto nella discussione generale; perchè possa svolgere il suo ordine del giorno, domando se trenta deputati lo appoggino.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marcora ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Marcora. Il mio ordine del giorno si spiega quasi da sè, e parlerò quindi assai brevemente.

Non intervenni nella discussione generale della legge, sebbene fossi stimolato a farlo dai miei precedenti, essendomi più volte occupato della materia di cui essa tratta; perchè, in verità, tenuto conto dello stato attuale delle cose e delle gravi condizioni economiche alle quali mira a provvedere, mi parve che nel suo complesso potesse meritare l'approvazione della Camera. Non nego con ciò, che nei primi momenti della sua applicazione abbiano a verificarsi perturbazioni e sperequazioni di particolari interessi, ma credo anche che troveranno in breve tempo rimedio e compenso in utili trasformazioni dei sistemi di industria preesistenti.

Credo altresì, che se le precedenti leggi sulla materia non fossero state troppo presto screditate, il Governo avrebbe potuto procedere più a rilente e rendere anche meno possibili tali sperequazioni.

Ma cosa fatta capo ha; e ripeto che la legge nel suo complesso e pei suoi intenti generali economici può meritare l'approvazione della Camera.

Se non che, oltre agli intenti economici, essa ha e deve avere intenti fiscali.

Non si può immaginare una legge di questo genere che ne sia priva, e allora si immagina anche subito la necessità di accompagnarla con strumenti di applicazione che rispondano a questi scopi.

Ora, principalissimo fra gli stromenti di applicazione di una legge come quella che discutiamo è il personale addetto alla sorveglianza delle fabbriche.

Questo personale venne tolto in gran parte da quello degli uffici del macinato; anzi lo stesso onorevole Doda fu quegli, che nell'atto di abolire quella tassa, dichiarò che il personale addetto alla sorveglianza dei mulini doveva trovare acconcio e stabile collocamento presso gli uffici di sorveglianza delle tasse di fabbricazione.

Se non che le sue buone intenzioni ebbero applicazione soltanto in parte. Poichè, mentre il passaggio dall'uno all'altro ufficio è avvenuto, e così abbiamo potuto avere senza difficoltà un personale provetto, operoso e integerrimo che da molti anni serve alla sorveglianza delle tasse di fabbricazione, nulla, d'altra parte, si è fatto per assicurarne in qualche modo l'avvenire.

È un personale che è ancora interamente soggetto al libito e non di rado anche all'egoismo degli ingegneri dirigenti, costretto a lavoro iniquo di 12 o 14 ore al giorno ed anche più, senza speranza di riguardo da parte del Governo.

L'onorevole Magliani aveva riconosciuto anormale un siffatto stato di cose, ed avea già studiato, di porvi riparo con un organico definitivo, e nello stesso ordine di idee so che sarebbe venuto il ministro Grimaldi, se più gravi preoccupazioni non ne lo avessero distolto nel breve periodo che tenne il Ministero delle finanze. Ora, poichè ho la fortuna di aver qui nuovamente ministro l'onorevole Doda, al quale risalgono le prime promesse, non per favorire desideri di persone, ma perchè credo trattisi di cosa giusta e conforme alla buona applicazione della legge, io lo richiamo a quelle promesse col mio ordine del giorno.

Questo, nella mente mia, si riferisce specialmente a quella parte del personale delle tasse di fabbricazione, che fin dal principio della loro applicazione fu tolto dagli uffici del macinato; ma poichè la legge attuale, ha una sfera di efficienza più larga delle precedenti e l'ordinamento del corpo degli operai potrebbe di conformità partire da criteri non del tutto identici a quelli prima seguiti, così mi è sembrato, che nell'interesse

stesso del pubblico servizio e dal punto di vista governativo la mia proposta non dovesse porre limiti al Governo, pei provvedimenti ch'egli dopo opportuni studi potesse adottare.

Osservo per altro che la mia proposta, massime nell'ultima sua parte, ha già trovato accoglimento in questa Camera, per altre classi di operai che potrebbero assomigliarsi a questi, come gli operai addetti agli opifici militari e marittimi. E senza più oltre dilungarmi, confido che la Commissione, l'onorevole ministro e la Camera accoglieranno il mio ordine del giorno.

Presidente. Prego la Commissione di volere esprimere il suo avviso sopra i due ordini del giorno Giovanelli e Marcora. Quanto agli ordini del giorno della Commissione, interpellero il Governo se l'accetta; l'emendamento dell'onorevole Nicolosi all'ordine del giorno della Commissione è accettato dalla Commissione stessa; quindi non rimangono che quelli degli onorevoli Giovanelli e Marcora.

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Pantano, relatore. Intorno a quanto ha detto l'onorevole Giovanelli ho da fare brevissime osservazioni, ma della massima importanza. L'onorevole Giovanelli, con molto tatto, ha rievocato un ordine del giorno presentato dall'onorevole Doda in altro tempo alla Camera sullo stesso argomento. Però vorrei fare osservare all'onorevole Giovanelli che dal 1886 ad oggi è molto mutata la situazione del paese rispetto all'industria enologica. Lo zuccheraggio, come l'onorevole Giovanelli sa meglio di me, in Francia è largamente adoperato non già per la confezione dei primi vini, ma per la confezione dei secondi, dei terzi, dei quarti e uno dei quinti vini, perchè dalle vinaccie, che restano dopo la prima fermentazione ancora ricche di principii vinari, con l'aggiunta dello zucchero e di altre sostanze si ritraggono questi secondi vini così diffusi in Francia, specie pel consumo a buon mercato che ne fa il popolino. In Italia, quando nel 1886 l'esportazione dei vini di prima manifatturazione era attivissima e remuneratrice, sorrise al pensiero degli agricoltori e degli enologi l'idea di fare i secondi vini utilizzando la ricchezza delle nostre vinaccie; ed allora la questione sullo zuccheraggio prese una grande importanza.

Ma oggi, di fronte alla crisi enologica ed alla enorme sovrabbondanza dei vini di prima manifatturazione, la questione non soltanto perde d'importanza ma cambia d'aspetto, tanto più che per la questione della adulterazione dello zucchero (salvo a constatare quanto egli dice dei buoni risultati ottenuti in proposito dalla Commissione)

se debbo credere ai rapporti delle Commissioni d'inchieste francesi, ove la questione dello zuccheraggio è questione di prim'ordine, i metodi fin'ora usati hanno servito a favorire un esteso contrabbando a danno dello Stato, non essendosi trovato il modo di adulterare lo zucchero in modo da renderlo inservibile per altri usi.

Io mi auguro che la Commissione abbia trovato questa incognita, ciò che sarebbe una conquista per noi ed anche per l'industria enologica in genere. Per ora ci ho i miei dubbi.

Inoltre giova osservare che in virtù della presente legge è resa permanente l'alcoolizzazione dei vini col 25 per cento in franchigia di dazio, ciò che servirà a migliorare la condizione dei vini poveri di spirito, tanto più che per assicurazione dell'onorevole ministro nel regolamento sarà tolto il vincolo che ora ci è per il quale ne possono usare soltanto le cantine, che contengano al di là di mille ettolitri di vino e il beneficio verrà esteso a tutte indistintamente quale che sia la quantità del vino. Questa è un'agevolezza, che rende meno sensibile il bisogno dello zuccheraggio.

Havvi ancora un'altra considerazione di una certa importanza. Dando lo zucchero adulterato in franchigia di dazio e calcolando che per fare un litro d'alcool occorrono circa 1,70 chilogrammi di zucchero, si avrà questo risultato: che con 60 centesimi si otterrà un litro d'alcool.

Ora chi vi dice che lo zuccheraggio usufruito non già per migliorare i vini ma per una speculazione ingorda non sia per arrecare un gravissimo danno all'erario in forza del *drawback*?

Chi potrebbe infatti impedire che lo zucchero, ammesso in franchigia e tramutato in alcool, si presenti poi alla esportazione per avere il rimborso di lire 1,20, anzi di 1,40 per litro?

Queste considerazioni, che io reputo della massima gravità, non che le condizioni odierne diverse da quelle del 1886, mi inducono a pregare l'onorevole Giovanelli a non voler insistere nel suo ordine del giorno, e a volerlo tramutare in una semplice raccomandazione, contentandosi di una semplice dichiarazione da parte del ministro, che sarà per prendere in esame il grave argomento per riferirne quando lo crederà opportuno alla Camera.

Questo è l'avviso della Commissione al quale speriamo vorrà associarsi anche l'onorevole ministro.

Presidente. Ma c'è un altro ordine del giorno, onorevole relatore!

Pantano, relatore. Ha ragione, onorevole presidente.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Marcora...

Una voce. È tanto platonico!

Pantano... esso è ispirato a tali sentimenti di equità, ed è così evidente l'interesse dell'erario di disciplinare il personale, addetto alla sorveglianza delle fabbriche d'alcool, e di metterlo in condizioni tali da poter adempir bene e con animo sereno al delicato ufficio al quale è preposto, che la Commissione non ha difficoltà di accettarlo, lasciando all'onorevole ministro di determinarne la portata dal punto di vista amministrativo.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Giovanelli, io, per le considerazioni esposte dall'onorevole relatore, rispetto al mutamento di condizioni avvenuto dal 1886 in poi, e che sarà senza dubbio reso maggiore da questa legge, se, come spero, verrà votata dalla Camera, io pregherei l'onorevole Giovanelli di contentarsi della ampia dichiarazione che faccio, di presentare, cioè, alla Camera una relazione sulla condizione di fatto che la nuova legge farebbe alla questione dello zuccheraggio dei vini, affinché la Camera, veduta tale relazione, che sarà fatta dopo consultati gli uomini competenti nella materia, decida se convenga o no prendere le disposizioni, alle quali accennava l'Ordine del giorno del 1886.

In quanto all'Ordine del giorno dell'onorevole Marcora, io non ho difficoltà di accettarlo in massima, poichè credo che convenga dare al personale operaio e di sorveglianza sulle distillerie, il quale ha tanta parte nella buona esecuzione della legge, credo, dico, che convenga dargli qualche guarentigia di un migliore ordinamento per l'avvenire.

In questo sono d'accordo con l'onorevole Marcora, ma non potrei impegnarmi per un trattamento speciale di pensione a questa classe di operai, poichè altri operai dello Stato, come quelli dei tabacchi, della officina carte-valori e di altre fabbriche che lo Stato deve esercitare per legge, reclamerebbero, e giustamente, per la disparità del trattamento. Però, essendo già allo studio un disegno di legge per le pensioni degli operai appartenenti a fabbriche dello Stato, io credo che debba essere compito del Governo di comprendere nel disegno stesso anche quegli operai che sono addetti al servizio di vigilanza per le tasse di fabbricazione. Quindi, la proposta per un equo trattamento di pensione, l'accetto nel senso

che, dandosi la pensione ad altri operai dello Stato, debba pensarsi anche a questi.

Pertanto, ove anche l'onorevole Marcora gli dia questa interpretazione, e con una opportuna frase ne modifichi la forma, io non ho difficoltà ad accettare il suo ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Giovanelli, mantiene o ritira l'ordine del giorno?

Giovanelli. Dirò pochissime parole in risposta all'onorevole relatore.

Presidente. Non si può riaprire la discussione.

Giovanelli. Se ho ben capito, l'onorevole ministro dichiara che presenterà questa legge...

Voci. No, no.

Presidente. Non interrompano.

È il ministro che deve dare gli schiarimenti.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Io m'impegno a presentare una relazione che esponga le cose dal lato tecnico, amministrativo e finanziario; ma non con proposte formali.

La Camera e l'onorevole Giovanelli vedranno se sarà il caso di far proposte in base a quella relazione.

Presidente. Onorevole Giovanelli, mantiene o ritira l'ordine del giorno?

Giovanelli. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. Io dichiaro di dare all'ordine del giorno proposto, il significato che gli dà l'onorevole ministro: così mi sembra che non ci sia bisogno di alcuna modificazione.

Il Governo studierà i provvedimenti opportuni per raggiungere lo scopo così come si è fatto per altri operai.

Presidente. Sono dunque d'accordo intorno al senso da attribuirsi a quest'ordine del giorno?

Marcora. L'onorevole ministro ha detto che forse conveniva fare all'ordine del giorno un'aggiunta; ma accettando io il significato che gli dà l'onorevole ministro, è inutile l'aggiunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. È inteso, se anche non lo si vuole scrivere, è inteso che si penserà ad un equo trattamento di pensione anche per questi operai, quando si provveda alle pensioni degli operai di tutte le officine dello Stato. Questo è il concetto.

Presidente. Fa un'aggiunta?

Seismit-Doda, ministro delle finanze. No, siamo d'accordo. Mi sembra che basti questa dichiarazione.

Presidente. Onorevole Faina, Ella aveva chiesto di parlare, ma la discussione essendo chiusa non posso dargliene facoltà.

Faina. Per chiedere la divisione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Faina. L'ordine del giorno della Commissione dice: la Camera invita il Governo a fare in modo che siano ridotte le tariffe dei trasporti per le vinaccie, e fin qui ci sto anch'io, e per gli alcool nazionali. Qui credo che vi sia un equivoco: che si voglia parlare dei vini che vanno alle distillerie. Se è in questo senso, se cioè si vuol parlare dei vini che vanno alle distillerie, bisognerebbe dirlo chiaramente. Se invece si parla di trasporto di alcool in genere all'interno, io non capisco che, mentre è tanto difficile ottenere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici delle facilitazioni pel trasporto dei vini, si vada a chiedere invece la facilitazione pel trasporto degli alcool, pei quali credo di queste riduzioni non sia menomamente sentito il bisogno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pantano, relatore. Io devo dare brevi spiegazioni all'onorevole Faina. Quanto alle vinaccie siamo d'accordo. In quanto agli alcool, onorevole Faina, ella deve considerare che non in tutti i punti del paese saranno prodotti degli alcool rettificati o ad alto grado. Saranno per lo più delle flemme, le quali hanno bisogno, per potersi mettere in circolazione, onde servire pel consumo, o per l'esportazione di andare ai grandi stabilimenti di rettificazione. Se a queste flemme che saranno prodotte nelle piccole distillerie agricole, nelle piccole distillerie industriali, voi non agevolate il modo di accedere ai grandi stabilimenti di rettificazione, voi create una condizione di disparità straordinaria fra i grandi fabbricatori ed i piccoli. È da questo punto di vista che la Commissione ha guardato la quistione nel proporre siffatte agevolanze per le vinaccie e per gli alcool. Che possa poi il Ministero arrivare ad ottenere o no dalle società ferroviarie una riduzione di tariffe, è un'altra questione. Noi non possiamo che raccomandare la cosa e tener conto di quello che potrà fare il Governo e di ciò che le società faranno.

Presidente. L'onorevole Faina mantiene la sua proposta di divisione?

Faina. Io la mantengo e prego la Commissione di considerare meglio le cose.

Mi parrebbe più utile assai che fossero raccomandate le facilitazioni per il trasporto dei vini, anzichè per il trasporto degli alcool. Quando voi chiedete all'onorevole ministro dei lavori pubblici

di fare in modo che siano ridotte le tariffe per i trasporti degli alcool, mentre è più necessario che si ottengano queste facilitazioni pel trasporto dei vini, egli può dire: io li contento facilitando il trasporto degli alcool e non do niente pel trasporto dei vini.

Quindi se la Commissione insiste...

Presidente. Ma, onorevole Faina, una cosa non esclude l'altra; la Commissione domanda una riduzione di tariffa per gli alcool ed Ella la domanda pei vini.

Delvecchio (Presidente della Commissione). Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Delvecchio (Presidente della Commissione). La Commissione ha studiato questa questione, ma siccome crede che per i trasporti dei vini sia quasi risolta, in seguito alle ultime decisioni che si spera, almeno, possano essere accettate dal ministro dei lavori pubblici; così non ha creduto di farne oggetto di speciale raccomandazione in quest'ordine del giorno.

Se però l'onorevole Faina insiste, la Commissione non ha difficoltà di modificare così l'ordine del giorno: per le vinaccie, pei vini e per gli alcool.

Faina. In questa maniera, mettendo gli alcool in coda, accetto la proposta.

Presidente. Dunque la Commissione fa questa aggiunta al suo ordine del giorno: " la tariffa dei trasporti per le vinaccie, pei vini e per gli alcool nazionali. "

Onorevole ministro delle finanze, l'ordine del giorno dell'onorevole Marcora l'accetta come sta?

Seismit Doda, ministro delle finanze. L'accetto sopprimendo le ultime parole, o aggiungendo queste altre: " quando si provveda alle pensioni di tutti gli operai delle officine dello Stato. "

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. Io aveva già detto prima che per me era inutile l'aggiunta proposta dall'onorevole ministro, dal momento che io non dissentiva dalle sue vedute sull'ultima parte del mio ordine del giorno. Ma per togliere ogni difficoltà e per essere più spiccio, ritiro l'ultima parte, e prendendo atto delle sue dichiarazioni, mantengo il resto che egli accetta.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro delle finanze accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Marcora fino alla parola *fabbricazione*. Direbbe così:

" La Camera invita il Governo a proporre op-

portuni provvedimenti per un migliore e definitivo ordinamento del personale operaio addetto al servizio di vigilanza sulle tasse di fabbricazione. »

Marcora. Va bene. Così sarà libero di provvedere.

Presidente. Verremo ai voti.

Prego la Camera di prestarmi attenzione.

Il primo ordine del giorno della Commissione è il seguente:

“ La Camera invita il Ministero di agricoltura e commercio ad istituire dei corsi di distillazione nelle scuole pratiche e speciali di agricoltura. »

L'onorevole Nicolosi ha proposto un'aggiunta che la Commissione accetta “ e nelle cantine sperimentali. »

L'accetta anche lei, onorevole ministro?

Seismit-Doda, *ministro delle finanze*. Anche a nome del mio collega del Ministero di agricoltura, assente in questo momento, dichiaro di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, con l'aggiunta dell'onorevole Nicolosi. E mi permetto, anzi, di soggiungere che l'istituzione di corsi di distillazione nelle scuole pratiche e speciali di agricoltura sarà molto utile e benefica; tanto io ne sono convinto, che alla Commissione, in seno alla quale ho dovuto intervenire, dichiarai che se nessuno si fosse fatto promotore di quest'ordine del giorno, ne avrei io stesso fatto un obbligo al Governo.

Il mio collega Miceli ha convenuto nelle mie idee, ed io quindi dichiaro di accettare cotesto ordine del giorno, sperando dalla sua attuazione ottimi risultati. (*Bravo!*)

Presidente. Pongo dunque a partito l'ordine del giorno della Commissione del quale ho dato lettura, con l'aggiunta proposta dall'onorevole Nicolosi.

(*È approvato*).

Viene ora il secondo ordine del giorno della Commissione:

“ La Camera invita il Governo a fare in modo che siano ridotte le tariffe dei trasporti per le vinacce per i vini e gli alcool nazionali. »

Onorevole ministro, lo accetta?

Seismit-Doda, *ministro delle finanze*. Lo accetto.

Bertana. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma siamo in votazione, non si può parlare: se no le discussioni non si finiscono mai.

Bertana. Volevo solo uno schiarimento. Volevo sapere se questa riduzione di tariffa si applica ai

vini che vengono trasportati per qualunque destinazione, o solo a quelli che sono destinati alla distillazione.

Presidente. Ma s'intende per qualunque trasporto di vino.

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(*È approvato*).

L'ordine del giorno dell'onorevole Colombo e quello dell'onorevole Giovanelli sono ritirati; rimane quello dell'onorevole Marcora.

“ La Camera invita il Governo a proporre opportuni provvedimenti per un migliore e definitivo ordinamento del personale operaio addetto al servizio di vigilanza nelle tasse di fabbricazione. »

Il Governo e la Commissione hanno dichiarato di accettare quest'ordine del giorno.

Lo pongo a partito.

Chi l'approva, è pregato d'alzarsi.

(*È approvato*).

Questa discussione continuerà domani.

Comunicasi il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito i segretari a numerare i voti.

(*I segretari Pullè, De Seta e Zucconi numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni pei seguenti disegni di legge:

Spesa straordinaria occorrente a ricostituire parte della rendita depositata per cauzione della già impresa Carlo Loporto, ed a pagare gl'interessi maturati sulla rendita stessa:

Presenti e votanti	183
Maggioranza	92
Voti favorevoli	138
Voti contrari	45

(*La Camera approva*).

Facoltà al Governo di rendere esecutiva in Italia una dichiarazione aggiuntiva alla convenzione antifillosserica di Berna:

Presenti e votanti	184
Maggioranza	93
Voti favorevoli	165
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

Concessione della naturalità italiana ai signori conte Alberto ed Edoardo fratelli Amman:

Presenti e votanti	184
Maggioranza	93
Voti favorevoli	152
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Il deputato Cambray-Digny presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cambray-Digny a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cambray-Digny. A nome dell'onorevole Vigoni mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzare i comuni di Moncestino, Sala Monferrato ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti la media dell'ultimo triennio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Comunicansi domande di interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera due domande d'interrogazione.

Una è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, sul divieto presuntivo imposto dall'autorità austriaca di Riva allo sbarco d'una comitiva di regnicoli organizzata a scopo di gita di piacere.

« Benedini, Righi, Pullè, Miniscalchi, Papa, Poli, Gorio. »

Prego gli onorevoli ministri che sono presenti di voler comunicare questa interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

L'altra domanda è diretta dall'onorevole Galli all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Essa è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle recenti notizie che avendo tutto il carattere dell'attendibilità, sembrano compromettere la questione sul valico del Sempione, e le deliberazioni prese nel comitato di Berna. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Mi riservo di dire domani se e quando potrò rispondere.

447

Presidente. Avverto la Camera che è stata distribuita la relazione del disegno di legge relativo alla tassa sui fabbricati.

La seduta termina alle 6.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Facoltà alla provincia di Bari di eccedere con la sovrimposta 1889 il limite legale.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Costa Andrea. (114)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Revisione delle tasse sugli spiriti e conversione in legge del regio decreto 5 maggio 1889, n. 6052, serie 3ª, che sopprime la concessione dello sgravio sulla tassa dello spirito a favore delle industrie delle vernici. (87-96)

Discussione dei disegni di legge:

4. Convalidazione del regio decreto 7 settembre 1887, n. 4920, riguardante l'applicazione della tassa sugli spiriti delle fabbriche di seconda categoria. (58)

5. Costituzione di consorzi fra più provincie per la costruzione, sistemazione e conservazione delle strade provinciali. (94)

6. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

7. Cessione dei Regi teatri di Napoli a quel municipio. (17)

8. Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi della magistratura. (95)

9. Sul servizio telefonico. (10)

10. Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. (65)

11. Conversione in legge del decreto reale 24 gennaio 1886, n. 3637, (serie 3ª) costitutivo del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate. (75)

12. Revisione generale dei redditi sui fabbricati. (108)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

